



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE

FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea Magistrale in Scienze Economiche e Finanziarie

Curriculum Banche e Mercati

**ANALISI PATRIMONIALE E FINANZIARIA DI UN
BILANCIO BANCARIO: LA VALUTAZIONE DEL
RISCHIO NELLE BANCHE DI CREDITO
COOPERATIVO**

**ASSET AND FINANCIAL ANALYSIS OF A BANK: RISK
ASSESSMENT IN COOPERATIVE CREDIT BANKS**

Relatore: Chiar.mo

Prof. Guido Paolucci

Tesi di Laurea di:

Giulio Argentati

Anno Accademico 2019 – 2020

*A mio padre,
da sempre e per sempre nel mio cuore.
Spero che tu possa essere in ogni momento
fiero di me.*

Indice

Introduzione	4
---------------------	----------

Capitolo 1 **Il bilancio bancario**

1.1	Il testo della Circolare n.262/2005 della Banca d'Italia	5
1.2	Gli schemi di Bilancio	7

Capitolo 2 **Gli elementi costitutivi del patrimonio di vigilanza di una banca**

2.1	Il patrimonio netto contabile	13
2.2	La struttura del Capitale di Vigilanza	17
2.2.1	Le componenti del patrimonio di base (Core Tier 1 Capital, Additional Tier 1 Capital)	18
2.2.2	Il patrimonio supplementare (Tier 2)	22
2.2.3	Il patrimonio di 3° livello (Tier 3)	26

Capitolo 3 **L'adeguatezza patrimoniale della banca**

3.1	La complessità del framework normativo	28
3.1.1	La tipologia di rischi	29
3.2	I requisiti di capitale da Basilea 1 a Basilea 4: L'evoluzione nel tempo della disciplina	36
3.3	Effetti diretti sul capitale dopo la regolamentazione di Basilea	49
3.4	Il sistema di garanzia dei depositi	51
3.5	Le nuove regole europee sulla gestione delle crisi, BRRD: "Bank Recovery and Resolution Directive"	53
3.5.1	La BRRD nel sistema normativo italiano	57
3.6	MREL e TLAC: Due nuovi requisiti di capitale per le banche	59

Capitolo 4

Analisi del Bilancio Bancario

4.1	Metodologia di Analisi	63
4.2	Analisi della qualità degli attivi	73
4.3	Analisi della patrimonializzazione	75
4.4	Analisi della liquidità	76
4.5	Analisi della redditività	77

Capitolo 5

Le banche di credito cooperativo

5.1	Cenni storici	82
5.2	Alcuni dati attuali	84
5.3	La valutazione del rischio nelle BCC	87
5.3.1	Il caso delle BCC locali	92
	- La BCC di Ancona e Falconara Marittima	93
	- La BCC di Ostra e Morro d'Alba	98
	- La BCC di Filottrano, Credito Cooperativo di Filottrano e Camerano	102

Conclusioni **109**

Ringraziamenti **113**

Bibliografia **114**

Sitografia **115**

Elenco tabelle e grafici **116**

INTRODUZIONE

L'obiettivo della seguente tesi è quello di esaminare un bilancio bancario ponendo l'attenzione sul suo patrimonio netto contabile e sul capitale di vigilanza destinato alla copertura di eventuali perdite causate dal verificarsi di determinati eventi rischiosi.

È stato scelto questo argomento considerando i più recenti fatti di cronaca finanziaria consistenti in continui e cospicui “salvataggi” di Stato delle banche e aumenti di capitale da parte di queste ultime, volti ad evitare procedure fallimentari che avrebbero causato ingenti danni sia agli *shareholder* sia a tutti gli *stakeholder*. Secondo Equita Sim, *investment bank* indipendente italiana, specializzata in consulenza finanziaria, intermediazione di titoli per consulenti finanziari, ricerca azionaria, ecc..., la ristrutturazione del settore bancario italiano ha richiesto interventi per complessivi 33 miliardi di euro a partire dal 2015. Di questi 33 miliardi circa 21 miliardi sono arrivati dallo Stato, di cui 11 per il salvataggio delle banche venete (Popolare di Vicenza e Veneto Banca) e 4 per il Monte dei Paschi di Siena, mentre circa 11 miliardi sono arrivati dallo stesso sistema bancario. [Il Sole 24 Ore, Banche 33 miliardi di ristrutturazioni dal 2015, 16/12/2019].

Nel primo capitolo si tratta il bilancio bancario in maniera analitica con la Circolare n.262 del 2005 della Banca d'Italia, che ci porta a considerare tutti gli schemi di un bilancio bancario: Stato Patrimoniale, Conto Economico, Prospetto della redditività complessiva, Prospetto delle variazioni del patrimonio netto e Rendiconto finanziario.

Nel secondo capitolo entriamo nel vivo del tema dell'elaborato perché si elencano e si descrivono gli elementi costitutivi del patrimonio di vigilanza di un ente creditizio. Infatti, dopo una prima precisazione sul patrimonio netto contabile si possono ben vedere i diversi tipi di elementi positivi e negativi che entrano o non entrano a far parte di quella

riserva di capitale che si deve accantonare per fini prudenziali e di vigilanza; anche in questo caso abbiamo un elenco con tre tipi di capitale: Core Tier 1 Capital o Common Equity, Additional Tier 1, Tier 2.

Nel terzo capitolo, sempre seguendo il filone della vigilanza bancaria, si va a porre l'attenzione sull'evoluzione dello sviluppo della regolamentazione sull'adeguatezza del capitale bancario nel corso degli anni, a partire da Basilea I fino ai giorni nostri con la prossima attuazione di Basilea IV e i relativi regolamenti e direttive europee.

Nel quarto capitolo, procedendo con lo studio del bilancio bancario è stato doveroso dedicare dei paragrafi con lo scopo di evidenziare diverse tipologie di analisi che ci portassero a formulare dei giudizi sulla performance dell'istituto. Si è ritenuto importante valutare la banca come un'azienda e dedicare un giudizio sulla sua qualità dell'attivo, sulla sua patrimonializzazione, sulla sua liquidità e per finire sulla sua redditività, tutti parametri fondamentali che ci forniscono un quadro generale da rapportare con gli effetti negativi che eccessive dotazioni di capitale possono provocare sui valori risultanti dalle precedenti analisi.

Il quinto capitolo, in conclusione, tratta delle Banche di Credito Cooperativo e dopo una descrizione generale della storia e delle caratteristiche di quest'ultime, se ne prendono in esame tre locali, BCC di Ancona e Falconara, BCC di Ostra e Morro d'Alba, BCC di Filottrano studiandone, grazie ai loro bilanci pubblicati, la loro situazione patrimoniale, reddituale e di liquidità. Questo studio di determinati aggregati e indici scelti, ha fatto sì che si potessero formulare dei commenti sia sulla dotazione di capitale accantonata per fini prudenziali come trattato nei capitoli 2 e 3 sia dei commenti su un'analisi più generale degli istituti, rinvenibile al capitolo 4.

L'elaborato si concluderà con dei giudizi personali in merito alle tematiche sviluppate nei cinque capitoli e considerazioni sull'attuale situazione bancaria in questa particolare contingenza storica.

Capitolo 1

IL BILANCIO BANCARIO

1.1 IL TESTO DELLA CIRCOLARE N° 262/2005 DELLA BANCA D'ITALIA

La Circolare n.262 del 22 dicembre 2005 si applica alle banche iscritte all'albo di cui all'art.13 del D.lgs. 1° settembre 1993 n.385 (testo Unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) e agli enti finanziari di cui all'art. 1 comma 1, lettera c) del D.lgs. 27 gennaio 1992 n.87 (società finanziarie capogruppo dei gruppi bancari iscritti nell'albo di cui all'art. 64 del TUB). Nell'ambito della disciplina delle banche e degli enti finanziari, in genere, assume significativa rilevanza il concetto del «collegamento tra contabilità e bilancio: in particolare tutti gli elementi che costituiscono l'apparato del sistema contabile (piano dei conti, criteri di contabilizzazione ecc.) devono consentire il raccordo tra le evidenze contabili e il bilancio. È necessario pertanto che l'entità si doti di un sistema informativo contabile tale per cui risulti agevole reperire tutti gli elementi informativi necessari ad assicurare tale raccordo e a redigere il prospetto delle variazioni di patrimonio netto, il rendiconto finanziario e la nota integrativa.

Il bilancio della banca è costituito dallo stato patrimoniale, dal conto economico, dal prospetto della redditività complessiva, dal prospetto delle variazioni del patrimonio netto, dal rendiconto finanziario e dalla nota integrativa. A margine del bilancio si presenta una relazione degli amministratori sulla situazione dell'impresa, sull'andamento economico della gestione nel suo complesso e nei vari settori in cui

l'impresa opera nonché sui principali rischi e incertezze che l'impresa deve affrontare. Il bilancio è redatto in unità di euro, ad eccezione della nota integrativa che deve essere redatta in migliaia di euro¹.

Lo stato patrimoniale, il conto economico, il prospetto della redditività complessiva sono costituiti da voci (contrassegnate da numeri), da sottovoci (contrassegnate da lettere) e da ulteriori dettagli informativi (sottocategorie delle voci e delle sottovoci).

¹ A discrezione della banca, qualora ricorrano determinate condizioni (entità che presentano un totale dell'attivo, incluse le garanzie rilasciate e gli impegni, superiori a 10 miliardi di euro) è consentito redigere la nota integrativa in milioni di euro.

1.2 GLI SCHEMI DI BILANCIO

Per lo stato patrimoniale lo IAS 1 (54-59) elenca le informazioni da fornire nello stato patrimoniale indicandone sia il contenuto minimo obbligatorio sia le ulteriori informazioni che vengono individuate dalle singole imprese. Diretta conseguenza la vediamo con il paragrafo 57 che precisa che le descrizioni usate e l'ordine delle voci simili possono essere modificati in relazione alla natura dell'entità e delle sue operazioni. È palese che tale disposizione assume particolare rilievo per le banche e per gli enti finanziari.

Le attività e le passività che compongono lo stato patrimoniale sono presentate secondo una classificazione di carattere finanziario; i criteri utilizzati secondo quanto previsto dal paragrafo 60 dello IAS 1 sono i seguenti: a) criterio corrente/non corrente, che rappresenta la regola; b) criterio della liquidità, che rappresenta l'eccezione, ammessa solo nell'ipotesi in cui, l'informativa fornita agli utilizzatori adottando tale criterio, sia più attendibile e rilevante.

Il criterio della liquidità è quello contemplato nello schema di stato patrimoniale previsto dalla Circolare di Banca d'Italia n. 262/2005 per i bilanci delle banche e delle società finanziarie.

Per il conto economico viene riportato lo schema delle voci che lo caratterizzano secondo la configurazione scalare per margini successivi.

Il prospetto della redditività complessiva rappresenta la principale novità della nuova versione dello IAS 1. Si parte dall'utile (perdita) d'esercizio, vengono esposte le voci di ricavo e di costo non rilevate dall'utile (perdita) di periodo in conformità ai principi contabili internazionali, ovvero tutte le componenti che contribuiscono alla performance aziendale (*other comprehensive income*). A tal fine vengono considerate le variazioni di

valore registrate nel periodo in contropartita delle riserve da valutazione (al netto delle imposte), la cui origine e movimentazione risultano disciplinate da altri IFRS.

Il prospetto delle variazioni del patrimonio netto viene disciplinato invece per la sua forma di presentazione e il contenuto dalla Circolare n.262 della Banca d'Italia che integra i principi contabili dello IAS 1 dal 106 al 110. In particolare, il prospetto in oggetto è costituito da differenti voci e sottovoci che identificano gli elementi costitutivi del patrimonio netto dell'entità (capitale sociale, riserve, azioni proprie, risultato del periodo).

Per il rendiconto finanziario infine lo IAS 1 rimanda allo specifico principio IAS 7 per la sua disciplina, nel quale si individuano due metodi di redazione: a) il metodo diretto; b) il metodo indiretto. La Circolare n.262/2005 per i bilanci bancari contempla entrambe le metodologie di redazione. Il rendiconto finanziario, attraverso l'evidenza dei flussi finanziari manifestatisi in un determinato periodo di tempo, consente di ottenere utili informazioni in merito alla dinamica finanziaria della gestione, permettendo così agli utilizzatori del bilancio di valutare la struttura finanziaria e la capacità futura di generare flussi finanziari. In particolare il rendiconto finanziario delle banche, sia che si utilizzi il metodo diretto sia che si utilizzi il metodo indiretto, ha la finalità di mettere in evidenza la liquidità generata e assorbita nell'esercizio con particolare riferimento ai seguenti ambiti di attività: a) *attività operativa*: in tale ambito vengono classificati tutti i flussi in entrata e in uscita collegati all'attività ordinaria dell'impresa, misuratori di costi e ricavi che partecipano alla formazione dell'utile o della perdita d'esercizio; b) *attività d'investimento*: in tale ambito vengono classificati tutti i flussi in entrata e in uscita collegati all'acquisizione e alla cessione di attività a lungo termine (per esempio acquisti e vendite di attività materiali e immateriali; acquisti e vendite di partecipazioni); c) *attività*

di provvista: in tale ambito vengono classificati tutti i flussi in entrata e in uscita collegati all'acquisizione e al rimborso di risorse finanziarie, sia a titolo di capitale proprio sia a titolo di capitale di debito. La liquidità generata/assorbita dall'attività operativa, come sopra ricordato, può essere determinata mediante: a) il metodo diretto, cioè contrapponendo le entrate e le uscite monetarie (per esempio interessi attivi incassati e interessi attivi pagati, dividendi e proventi simili, commissioni nette, spese per il personale, imposte e tasse ecc.); b) il metodo indiretto, ovvero rettificando il risultato economico dell'esercizio con tutti i costi e ricavi non monetari, vale a dire quei componenti positivi e negativi di reddito che influenzano il risultato economico senza avere conseguenze sulla liquidità (per esempio plusvalenze/minusvalenze su attività finanziarie detenute per la negoziazione e su attività finanziarie valutate al fair value; rettifiche/riprese di valore nette per deterioramento; rettifiche/riprese di valore nette su immobilizzazioni materiali e immateriali; accantonamenti netti a fondi rischi e oneri).

Di seguito si vuole porre l'attenzione sulle voci di bilancio contenute negli schemi di stato patrimoniale, conto economico, prospetto della redditività complessiva, prospetto delle variazioni del patrimonio netto e rendiconto finanziario redatto secondo il metodo diretto e indiretto.

Figura 1.1: Stato Patrimoniale (attivo e passivo)

STATO PATRIMONIALE (1)

	Voci dell'attivo	T	T-1
10.	Cassa e disponibilità liquide		
20.	Attività finanziarie valutate al fair value con impatto a conto economico a) attività finanziarie detenute per la negoziazione b) attività finanziarie designate al fair value c) altre attività finanziarie obbligatoriamente valutate al fair value		
30.	Attività finanziarie valutate al fair value con impatto sulla redditività complessiva		
40.	Attività finanziarie valutate al costo ammortizzato a) crediti verso banche b) crediti verso clientela		
50.	Derivati di copertura		
60.	Adeguamento di valore delle attività finanziarie oggetto di copertura generica (+/-)		
70.	Partecipazioni		
80.	Attività materiali		
90.	Attività immateriali di cui: - avviamento		
100.	Attività fiscali a) correnti b) anticipate		
110.	Attività non correnti e gruppi di attività in via di dismissione		
120.	Altre attività		
	Totale dell'attivo		

(1) T = anno di riferimento del bilancio.

segue: STATO PATRIMONIALE

	Voci del passivo e del patrimonio netto	T	T-1
10.	Passività finanziarie valutate al costo ammortizzato a) debiti verso banche b) debiti verso la clientela c) titoli in circolazione		
20.	Passività finanziarie di negoziazione		
30.	Passività finanziarie designate al fair value		
40.	Derivati di copertura		
50.	Adeguamento di valore delle passività finanziarie oggetto di copertura generica (+/-)		
60.	Passività fiscali a) correnti b) differite		
70.	Passività associate ad attività in via di dismissione		
80.	Altre passività		
90.	Trattamento di fine rapporto del personale		
100.	Fondi per rischi e oneri: a) impegni e garanzie rilasciate b) quiescenza e obblighi simili c) altri fondi per rischi e oneri		
110.	Riserve da valutazione		
120.	Azioni rimborsabili		
130.	Strumenti di capitale		
140.	Riserve		
150.	Sovraprezzi di emissione		
160.	Capitale		
170.	Azioni proprie (-)		
180.	Utile (Perdita) d'esercizio (+/-)		
	Totale del passivo e del patrimonio netto		

Fonte: Circolare n.262 del 22 dicembre 2005 – 6° aggiornamento

Figura 1.2: Conto Economico

CONTO ECONOMICO

	Voci	T	T-1
10.	Interessi attivi e proventi assimilati di cui: interessi attivi calcolati con il metodo dell'interesse effettivo		
20.	Interessi passivi e oneri assimilati		
30.	Margine di interesse		
40.	Commissioni attive		
50.	Commissioni passive		
60.	Commissioni nette		
70.	Dividendi e proventi simili		
80.	Risultato netto dell'attività di negoziazione		
90.	Risultato netto dell'attività di copertura		
100.	Utili (perdite) da cessione o riacquisto di: a) attività finanziarie valutate al costo ammortizzato b) attività finanziarie valutate al fair value con impatto sulla redditività complessiva c) passività finanziarie		
110.	Risultato netto delle altre attività e passività finanziarie valutate al fair value con impatto a conto economico a) attività e passività finanziarie designate al fair value b) altre attività finanziarie obbligatoriamente valutate al fair value		
120.	Margine di intermediazione		
130.	Rettifiche/riprese di valore nette per rischio di credito di: a) attività finanziarie valutate al costo ammortizzato b) attività finanziarie valutate al fair value con impatto sulla redditività complessiva		
140.	Utili/perdite da modifiche contrattuali senza cancellazioni		
150.	Risultato netto della gestione finanziaria		
160.	Spese amministrative: a) spese per il personale b) altre spese amministrative		
170.	Accantonamenti netti ai fondi per rischi e oneri a) impegni e garanzie rilasciate b) altri accantonamenti netti		
180.	Rettifiche/riprese di valore nette su attività materiali		
190.	Rettifiche/riprese di valore nette su attività immateriali		
200.	Altri oneri/proventi di gestione		
210.	Costi operativi		
220.	Utili (Perdite) delle partecipazioni		
230.	Risultato netto della valutazione al fair value delle attività materiali e immateriali		
240.	Rettifiche di valore dell'avviamento		
250.	Utili (Perdite) da cessione di investimenti		
260.	Utile (Perdita) della operatività corrente al lordo delle imposte		
270.	Imposta sul reddito dell'esercizio dell'operatività corrente		
280.	Utile (Perdita) della operatività corrente al netto delle imposte		
290.	Utile (Perdita) delle attività operative cessate al netto delle imposte		
300.	Utile (Perdita) d'esercizio		

Fonte: Circolare n.262 del 22 dicembre 2005 – 6° aggiornamento

Figura 1.3: Prospetto della redditività complessiva

PROSPETTO DELLA REDDITIVITÀ COMPLESSIVA

	Voci	T	T-1
10.	Utile (Perdita) d'esercizio		
	Altre componenti reddituali al netto delle imposte senza rigiro a conto economico		
20.	Titoli di capitale designati al fair value con impatto sulla redditività complessiva		
30.	Passività finanziarie designate al fair value con impatto a conto economico (variazioni del proprio merito creditizio)		
40.	Copertura di titoli di capitale designati al fair value con impatto sulla redditività complessiva		
50.	Attività materiali		
60.	Attività immateriali		
70.	Piani a benefici definiti		
80.	Attività non correnti e gruppi di attività in via di dismissione		
90.	Quota delle riserve da valutazione delle partecipazioni valutate a patrimonio netto		
	Altre componenti reddituali al netto delle imposte con rigiro a conto economico		
100.	Copertura di investimenti esteri		
110.	Differenze di cambio		
120.	Copertura dei flussi finanziari		
130.	Strumenti di copertura (elementi non designati)		
140.	Attività finanziarie (diverse dai titoli di capitale) valutate al fair value con impatto sulla redditività complessiva		
150.	Attività non correnti e gruppi di attività in via di dismissione		
160.	Quota delle riserve da valutazione delle partecipazioni valutate a patrimonio netto		
170.	Totale altre componenti reddituali al netto delle imposte		
180.	Redditività complessiva (Voce 10+170)		

È opportuno sottolineare che i contenuti della Circolare hanno una struttura che risponde più che altro a logiche prudenziali di vigilanza. Pertanto, mentre da una parte ciò consente di soddisfare l'esigenza della comparabilità dei bilanci delle banche all'interno del territorio italiano, dall'altra rappresenta un limite per la comparabilità dei bilanci bancari in sede europea. Il *Financial Reporting (FINNREP)* con cui il Comitato delle autorità europee di vigilanza bancaria (*CEBS*) ha cercato di perseguire l'obiettivo di armonizzare l'informativa finanziaria in tutti gli stati membri, al fine di migliorare la comparabilità, sembra non abbia raggiunto i risultati sperati, in quanto l'applicazione da parte dei diversi organi di vigilanza del quadro di riferimento per istituti di credito all'interno della propria giurisdizione è sostanzialmente lasciata alla discrezionalità degli organi di vigilanza medesimi.

Capitolo 2

GLI ELEMENTI COSTITUTIVI DEL PATRIMONIO DI VIGILANZA DI UNA BANCA

2.1 IL PATRIMONIO NETTO CONTABILE

Il patrimonio netto contabile nel bilancio bancario trova sua definizione in maniera dettagliata nella Circolare n.262 del 22 dicembre 2005 della Banca d'Italia, ormai arrivata al 6° aggiornamento il 30 dicembre 2018, applicato a partire dal bilancio relativo all'esercizio chiuso al 31 dicembre 2019. La Circolare è di diretta derivazione dai principi contabili internazionali IAS/IFRS sulla redazione del bilancio bancario che definisce il patrimonio netto come "l'interesse residuale negli *asset* dell'entità dopo aver dedotto tutte le passività" e si compone di:

- Riserve da valutazione (voce 130)
- Strumenti di capitale (voce 150)
- Riserve² (voce 160)
- Sovrapprezzi di emissione³ (voce 170)

² La voce 160 *Riserve* comprende tutte le riserve costituite con utili dell'impresa (per esempio: riserva legale, riserva statutaria, riserva per acquisto azioni proprie, utili/perdite portati a nuovo).

³ La voce 170 *Sovrapprezzi di emissione* comprende il sovrapprezzo pagato dagli azionisti all'atto dell'acquisto/sottoscrizione delle azioni della società rispetto al valore nominale delle azioni.

- Capitale⁴ (voce 180)
- Azioni proprie (voce 190)
- Utile o perdita di esercizio (voce 200)

Non è possibile identificare un unico principio contabile internazionale che disciplina la totalità degli effetti sul patrimonio in relazione all'attività bancaria ma possiamo comunque dire che negli IAS 32 e nell'IFRS 9, introdotto in sostituzione all'ormai obsoleto IAS 39, è possibile riconoscere quei principi contabili che causano i maggiori impatti in termini di possibili variazioni di poste del patrimonio netto.

Meritano una menzione particolare le tre seguenti voci che compongono il patrimonio netto: *Riserve da valutazione*, *Strumenti di capitale* e *Azioni proprie*. Le Riserve da valutazione si sostanziano in variazioni positive/negative del *fair values* delle attività finanziarie disponibili per la vendita (IFRS 9), delle attività materiali e immateriali (se la banca utilizza il metodo della rivalutazione previsto dallo IAS 16), degli strumenti di copertura dei flussi finanziari (IFRS 9)⁶. Gli Strumenti di Capitale, come specificato

⁴ Nella voce 180 *Capitale* figura invece l'importo delle azioni (o delle quote) emesse dalla società espresso a valore nominale, al netto della quota sottoscritta e non ancora versata alla data di riferimento del bilancio. Si sottolinea una prima differenza rispetto ai bilanci predisposti secondo i "vecchi" principi contabili nazionali, dove il capitale iscritto è mantenuto pari al suo valore nominale, cioè al lordo delle azioni/quote sottoscritte e non versate (cui corrisponde un credito di pari importo nei confronti degli azionisti/soci per versamenti ancora dovuti)

⁵ Nel IFRS 9 si definisce il *fair value* "il corrispettivo al quale un'attività potrebbe essere scambiata o una passività estinta, in una libera transazione fra le parti consapevoli e disponibili"

⁶ Nelle Riserve da valutazione inoltre sono compresi gli effetti della copertura di investimenti esteri, le differenze di cambio da conversione, le riserve delle attività e gruppi di attività in via di dismissione.

sempre nell' IFRS 9, si possono classificare come tali se soddisfano le seguenti condizioni:

- non includono l'obbligo di consegnare disponibilità liquide o altra attività finanziaria a un'altra entità, o di scambiare attività o passività finanziarie a condizioni potenzialmente sfavorevoli per l'emittente;
- se lo strumento può essere regolato tramite strumenti rappresentativi del capitale dell'emittente, è necessario che, per essere definito strumento di capitale, possa essere estinto solo contro un numero fisso di strumenti di capitale dell'emittente.

Non sono da considerare strumenti di capitale, quelle passività finanziarie che conferiscono ad un'entità il diritto di ricevere una quantità variabile di strumenti rappresentativi di capitale che varia in modo che il *fair value* degli strumenti che saranno ricevuti, sia sempre pari al valore dell'obbligazione contrattuale.

Dopo aver definito le componenti del patrimonio netto, come per tutti gli altri settori, anche per le banche rappresenta oltre che una risorsa finanziaria, il primo buffer per assorbire le perdite:

- *in fase di continuità aziendale (going concern)*, le perdite derivanti dalla gestione aziendale vanno a ridurre il patrimonio netto preservando il valore delle passività (tra cui i depositi della clientela). Anche la remunerazione del capitale, rappresentata dai dividendi distribuiti agli azionisti, è totalmente discrezionale in quanto in presenza di un utile netto l'assemblea degli azionisti può decidere di

Alla precisazione sopra riportata bisogna aggiungere anche le riserve di valutazione iscritte in ottemperanza di leggi speciali di rivalutazione, che erano già presenti prima dell'introduzione dei principi contabili internazionali.

non distribuire alcun dividendo, mentre per tutte le passività la remunerazione è prevista contrattualmente come per esempio il tasso d'interesse corrisposto sui titoli obbligazionari;

- *in caso di insolvenza (gone concern)* il patrimonio netto assorbe le perdite in via prioritaria rispetto a tutte le altre passività.

Il patrimonio netto così come è descritto rappresenta la principale componente per:

- il calcolo di indicatori di struttura finanziaria, come la leva finanziaria pari al rapporto tra totale attivo e patrimonio;
- il calcolo di indicatori di redditività, come il ROE (*Return on Equity*) pari al rapporto tra utile netto e patrimonio netto, che rappresenta la remunerazione degli azionisti in relazione al capitale da loro conferito;
- il calcolo del Patrimonio di Vigilanza (trattato nel prossimo paragrafo) sui cui sono basati i livelli di solidità patrimoniale previsti dalla normativa di vigilanza che regola il settore bancario.

Scendendo nel particolare, nel corso degli ultimi anni accanto al patrimonio netto si è imposta una nuova definizione, più restrittiva, di capitale per il calcolo degli indicatori di struttura finanziaria e redditività: il patrimonio netto tangibile. Questa definizione di caratterizza per la deduzione dal patrimonio netto delle attività immateriali (menzione speciale va fatta per l'avviamento derivante dalle acquisizioni di banche a un prezzo superiore al loro valore di patrimonio netto), in quanto il loro valore, in caso di crisi aziendale, può velocemente ridursi in maniera significativa, fino ad azzerarsi.

2.2 LA STRUTTURA DEL CAPITALE DI VIGILANZA

Il Patrimonio di Vigilanza sia individuale sia consolidato è costituito dalla somma algebrica di una serie di elementi positivi e negativi che, in relazione alla qualità patrimoniale riconosciuta a ciascuno di essi, possono entrare nel calcolo con alcune limitazioni. Gli elementi positivi che costituiscono il Patrimonio devono essere nella piena disponibilità della banca, in modo da poter essere utilizzati senza limitazioni nel calcolo degli assorbimenti patrimoniali, e nel momento in cui si manifestano rischi o perdite aziendali devono poter essere utilizzati senza restrizioni e indugi. Il Patrimonio di Vigilanza individuale non può essere inferiore al capitale iniziale richiesto per l'autorizzazione all'attività bancaria. Tale capitale minimo richiesto è regolamentato dal Titolo I, cap. 1 delle *Istruzioni di Vigilanza per le banche*, Banca d'Italia, Circolare n.229 del 21 aprile 1999, 13° aggiornamento del 10 aprile 2007. Quindi si stabilisce che ai fini del rilascio dell'autorizzazione all'attività bancaria, l'ammontare minimo del capitale iniziale è stabilito in:

1. € 6,3 milioni per le banche in forma di società per azioni e per le banche popolari;
2. € 2 milioni per le banche di credito cooperativo.

Ora andremo ad elencare gli elementi costitutivi del patrimonio di vigilanza che ha come punto di partenza il patrimonio netto contabile, al quale vengono applicate alcune correzioni finalizzate a «ripulirlo» di componenti che non sarebbero pienamente disponibili ad assorbire perdite in caso di necessità e si articola in tre livelli:

- *Core Tier 1 capital* (o *Common Equity* nella definizione delle regole di Basilea 3), che rappresenta la parte più vicina al patrimonio netto. Nell'ambito della normativa vigente (Circolare di Banca d'Italia 263/2006) non è definito in

maniera esplicita, ma rappresenta comunque un indicatore utilizzato sia nella gestione interna sia nella comunicazione al mercato;

- *Additional Tier 1 Capital*, composto di strumenti di capitale (innovativi e non), che assorbono le perdite sia *in going* che *in gone concern*;
- *Tier 2 Capital*, composto di strumenti ibridi di patrimonializzazione e titoli subordinati, che assorbono le perdite unicamente *in gone concern*, in via prioritaria rispetto alle altre passività, ma dopo *Core Tier 1* e *Lower Tier 1 Capital*.

2.2.1 LE COMPONENTI DEL PATRIMONIO DI BASE (CORE TIER 1 CAPITAL, ADDITIONAL TIER 1 CAPITAL)

Tabella 2.1: Le componenti del patrimonio di base

Componenti di capitale positive	
a1	Capitale versato
a2	Riserve, compreso sovrapprezzo azioni
a3	Strumenti innovativi di capitale
a4	Utile del periodo
a5	Filtri prudenziali (positivi) del patrimonio di base
Componenti di capitale negative	
b1	Azioni proprie
b2	Avviamento
b3	Altre immobilizzazioni immateriali
b4	Perdite registrate in esercizi precedenti e in quello in corso
b5	Rettifiche di valore su crediti

b6	Rettifiche di valore di vigilanza relative al portafoglio di negoziazione a fini di vigilanza
b7	Altri elementi negativi
b8	Filtri prudenziali (negativi) del patrimonio di base
$\Sigma a - \Sigma b$	<i>Tier I</i> al lordo degli elementi da dedurre

Fonte: Il Bilancio della banca – Schemi, principi contabili, analisi dei rischi di Rutigliano M.

Le componenti positive

Il Capitale (a1) si riferisce alla somma delle azioni o quote sottoscritte dai soci, al netto della parte di capitale sottoscritto ma non ancora versato. La presente voce corrisponde alla voce 180 del passivo dello stato patrimoniale del bilancio. Per le riserve (a2) si comprendono la riserva legale⁷, le riserve statutarie⁸, gli utili portati a nuovo e tutte le altre riserve⁹ classificabili alla voce 160 dello stato patrimoniale. Mentre per i sovrapprezzi di emissione (a2) si deve considerare la somma percepita dalla banca per l'emissione di nuove azioni ad un prezzo superiore al loro valore nominale; corrisponde alla voce 170 del passivo dello stato patrimoniale. Gli strumenti innovativi di capitale (a3) sono strumenti di raccolta contraddistinti dalla capacità di combinare alcune caratteristiche delle emissioni obbligazionarie con quelle delle emissioni azionarie, in tal

⁷ La riserva legale è costituita da utili non distribuiti. È imposta dalla legge ed obbliga ad accantonare ogni anno almeno il 5% dell'utile dell'esercizio fino al raggiungimento del 20% del capitale sociale. Per le imprese bancarie e assicurative l'obbligo di legge si eleva al 10%.

⁸ Le riserve statutarie sono costituite da prelievi all'utile netto dell'anno secondo norme statutarie in sede di approvazione del bilancio.

⁹ Possono riferirsi a riserve facoltative come Riserve per versamenti soci in conto capitale, riserve previste da altre norme del Codice civile e riserve di origine fiscale.

modo costituendo una possibilità di finanziamento intermedio sia in termini di remunerazione garantita sia in termini di rimborso dei creditori delle banche (es. *preference shares*¹⁰). I filtri prudenziali¹¹ sono stati introdotti dalle autorità di vigilanza per far fronte alle difficoltà di imputazione derivanti dalla *fair value option* dovuti ad una non chiara allocazione a riserve di patrimonio dei risultati della valutazione degli strumenti finanziari. L'ultimo elemento incrementativo del patrimonio di base è costituito dalle azioni rimborsabili¹², incluse nel bilancio nella voce 140 del passivo dello stato patrimoniale.

Le componenti negative

Le azioni proprie (b1) sono quei titoli, rappresentanti una parte del capitale sociale di una società per azioni, che sono posseduti dalla società stessa. Da un punto di vista legislativo, il diritto vigente impone un limite all'acquisto di azioni proprie (al massimo il 10% del capitale sociale, comprese le azioni acquistate da società controllate) e alcuni obblighi di

¹⁰ Le *preference shares* sono una particolare tipologia di strumenti azionari che assicura a chi li possiede, oltre ad un dividendo fisso, un privilegio nella restituzione del capitale in caso di liquidazione dell'emittente rispetto alle altre categorie di azionisti. L'unico rilevante elemento che li differenzia dal capitale di rischio vero e proprio è l'assoluta mancanza di diritti amministrativi

¹¹ A partire dal 2006 le banche applicano al Patrimonio di Vigilanza i filtri prudenziali (a5): essi consistono nell'obbligo di detrarre integralmente dal patrimonio di base le eventuali minusvalenze derivanti dalla valutazione al fair value delle attività finanziarie diverse da quelle comprese nel portafoglio di negoziazione e di imputare invece parzialmente le eventuali plusvalenze al patrimonio supplementare (c.d. «approccio asimmetrico»)

¹²«Azioni rimborsabili»: azioni relativamente alle quali la banca ha assunto verso il socio l'obbligazione di rimborso/riacquisto a un prezzo prefissato.

tipo contabile. L'avviamento (b2), voce 120 dell'attivo dello stato patrimoniale, può essere definito come l'attitudine di un'azienda a produrre utili in misura superiore a quella ordinaria, che derivi:

- da fattori specifici che, pur concorrendo positivamente alla produzione del reddito ed essendosi formati nel tempo in modo oneroso, non hanno un valore autonomo;
- da incrementi di valore che il complesso dei beni aziendali acquisisce rispetto alla somma dei valori dei singoli beni, in virtù dell'organizzazione dei beni in un sistema efficiente e idoneo a produrre utili.

Altre immobilizzazioni immateriali (b3) si riferisce alla voce 120 dell'attivo dello stato patrimoniale del bilancio nonché alle attività immateriali eventualmente incluse tra le attività correnti e gruppi di attività in via di dismissione. La voce perdita (b4) comprende la perdita d'esercizio, le eventuali perdite portate a nuovo nonché le perdite maturate nel primo semestre dell'anno. La perdita di esercizio corrisponde alla voce 200 del passivo dello stato patrimoniale del bilancio, quando presenta segno negativo. Nella voce rettifiche di valore su crediti (b5) devono essere inseriti gli aumenti di rilevante entità delle perdite su finanziamenti, titoli ed altre esposizioni che dovessero emergere al di fuori delle valutazioni di metà e di fine esercizio. Nella voce rettifiche di valore relative al portafoglio di negoziazione (b6) figurano invece le rettifiche di valore cumulate di rilevante entità, calcolate ai fini di vigilanza sulle attività rientranti nel portafoglio di negoziazione. Quando le rettifiche di valore di vigilanza danno origine a minusvalenze rilevanti nel periodo di calcolo dei requisiti, queste sono dedotte dal patrimonio di base. In altri elementi negativi (b7) si inserisce qualunque incremento del patrimonio di base connesso ai proventi derivanti dalla cessione (*gain on sale*) di attività cartolarizzate ad un

prezzo superiore a quello nominale, come i proventi collegati al differenziale di reddito futuro atteso (*future margin income*). Così come sono presenti i filtri prudenziali positivi del patrimonio di base, ovvero quelli che ne incrementano il valore, esistono i filtri prudenziali negativi che vanno ad abbattere il patrimonio di base.

2.2.2 IL PATRIMONIO SUPPLEMENTARE (TIER 2)

Tutti gli elementi che non appartengono al capitale primario, dal momento che non hanno natura di *basic equity*, vengono ricompresi nel capitale secondario (Tier 2), con due limitazioni ben precise:

1. prescrive che il (Tier 2) non possa superare l'entità del capitale primario;
2. si dettano vincoli specifici sui singoli elementi del patrimonio supplementare.

Le componenti del patrimonio supplementare *Tier 2* sono:

Tabella 2.2: Le componenti del patrimonio supplementare

Componenti di capitale positive	
a1	Riserve da valutazione
a3	Strumenti innovativi di capitale non computabili nel Tier1
a4	Strumenti ibridi di patrimonializzazione e passività subordinate
a5	Plusvalenze nette su partecipazioni
a6	Eventuale eccedenza sulle rettifiche di valore complessive rispetto alle perdite attese
a7	Altri elementi positivi
Componenti del capitale negative	
b1	Minusvalenze nette su partecipazioni
b2	Altri elementi negativi

b3	Filtri prudenziali (negativi) del patrimonio supplementare
$\Sigma a - \Sigma b$	Tier 2 al lordo degli elementi da dedurre

Fonte: *Il Bilancio della banca – Schemi, principi contabili, analisi dei rischi di Rutigliano M.*

Tra gli elementi del patrimonio supplementare troviamo le riserve di valutazione (a1) che sono state descritte all’inizio del capitolo; nella voce strumenti innovativi di capitale (a2) si vanno a considerare l’ammontare degli strumenti innovativi di capitale emessi eccedenti l’importo segnalato nel patrimonio di base. Gli strumenti ibridi di patrimonializzazione (a3) sono strumenti finanziari che possono essere emessi dalle banche sotto forma di obbligazioni, certificati di deposito o buoni fruttiferi o altri titoli; sono rimborsati ai sottoscrittori su richiesta dell’emittente con preventivo consenso della Banca d’Italia. Le passività subordinate (a3) si differenziano dagli strumenti di cui abbiamo appena parlato poiché sono una forma di raccolta di capitale di debito a lungo termine. La loro principale caratteristica è rappresentata da una clausola di postergazione che, in caso di liquidazione dell’ente creditizio, subordina il rimborso dei creditori subordinati a quello di tutti gli altri creditori, ponendoli in posizione privilegiata unicamente nei confronti degli azionisti. Per quanto riguarda le caratteristiche che queste risorse finanziarie devono presentare per poter essere incluse nel patrimonio a fini regolamentari, gli strumenti di debito subordinato sembrano rispettarle: la posizione *junior* nel diritto al rimborso in caso di liquidazione rispetto a tutte le altre tipologie di debito, ma non nei confronti degli azionisti, nonché la loro tipica natura di *patient money* determinata dalla scadenza protratta e dalla diffusa presenza di clausole che possono impedirne il rimborso in presenza di perdite registrate durante l’esercizio dell’attività assicurano stabilità alle risorse a disposizione dell’istituzione creditizia per superare eventuali shock di fiducia da parte dei depositanti. La loro natura debitoria comporta un

incremento del leverage e quindi del complessivo grado di rischio assunto dall'istituzione creditizia: i crediti subordinati sono particolarmente sensibili all'incremento del livello di rischiosità del portafoglio di attività bancarie e quindi sono sottoposti ad un monitoraggio continuo. I creditori subordinati, analogamente agli azionisti, possono subire la perdita dell'intero capitale investito in caso di liquidazione della banca ma, a differenza di questi, non traggono alcun extra rendimento da situazioni di elevata redditività, essendo la loro remunerazione limitata al tasso di interesse pattuito. Questo spiega come spesso si riconosca agli strumenti di debito subordinato natura di *quasi-equity* o *near capital* anche se si preferisce usare l'espressione *weak capital* o *debt capital* per identificare tutte quelle forme di debito che, pur non potendosi iscrivere a pieno titolo tra i fondi propri, assicurano comunque disponibilità finanziaria in maniera stabile e duratura. Le plusvalenze nette su partecipazioni (a4) riguardano le partecipazioni detenute in società diverse da quelle bancarie, finanziarie e assicurative, quotate in un mercato regolamentato e che in bilancio non sono valutate al fair value. Le plusvalenze nette nel complesso computate nel patrimonio supplementare non possono eccedere il 30% del patrimonio di base al lordo degli elementi da dedurre. Con riferimento alle banche che calcolano il requisito patrimoniale sul rischio di credito e/o di controparte adottando la metodologia basata sui rating interni, nella voce eccedenza delle rettifiche di valore complessive rispetto alle perdite attese (a5) va ricondotta la differenza positiva tra la somma di: - rettifiche di valore imputabili ai portafogli assoggettati alla metodologia basata sui rating interni; - perdite attese calcolate. Nella voce altri elementi positivi (a6) figura la voce differenze di cambio, riportata nella riserva da valutazione. I filtri prudenziali positivi (a7), cioè quelli che vanno ad incrementare il patrimonio supplementare, sono.

- plusvalenza cumulata netta su attività materiali;

- risorse patrimoniali oggetti di impegni di acquisto a termine computabili nel *Tier2*.

Come per il patrimonio di base, anche per il patrimonio supplementare compaiono componenti negative le quali vanno sottratte da quelle positive e sono: - minusvalenze nette su partecipazioni (b1), detenute in società diverse da quelle bancarie, finanziarie, assicurative, quotate in un mercato regolamentato e in bilancio non valutate al fair value; - altri elementi negativi (b2) che racchiudono al loro interno sia la voce differenze di cambio, sia le rettifiche connesse con insussistenze dell'attivo, ammanchi, ecc... non ancora addebitate a conto economico sia le eventuali rettifiche di valore di finanziamenti, titoli ed altre esposizioni richieste ai soli fini di vigilanza. I filtri prudenziali negativi (b3) infine sono: - la quota non computabile della riserva da valutazione su attività materiale a uso funzionale; - la quota non computabile delle riserve positive su titoli disponibili per la vendita; - le risorse patrimoniali oggetto di impegni di acquisto a termine non computabili nel Tier 2.

I titoli computabili nel patrimonio supplementare (*Tier 2 Capital*) permettono di salvaguardare gli interessi dei creditori ordinari una volta che, constatato lo stato di insolvenza della banca, si avvia la fase di liquidazione. È possibile dividere il patrimonio supplementare in due componenti:

- passività subordinate (*Lower Tier 2*), che in caso di liquidazione vengono rimborsati solo dopo che siano stati soddisfatti tutti gli altri creditori salvo i detentori di Core Capital e Tier 1;
- strumenti ibridi di patrimonializzazione (*Upper Tier 2*) che, in aggiunta, possiedono clausole che prevedono la sospensione del diritto alla remunerazione in caso di andamento negativo della gestione e l'utilizzo delle somme raccolte per

far fronte alle perdite e consentire all'ente emittente di continuare l'attività, nel caso di patrimonializzazione al di sotto dei minimi di vigilanza.

2.2.3 IL PATRIMONIO DI 3° LIVELLO (*TIER 3*)

Il patrimonio di 3° livello, il *Tier 3*, è costituito da forme di debito subordinato a breve termine, con l'esclusiva finalità di definire una copertura minima per i rischi di mercato. Pur non godendo della *eligibility* ai fini del Patrimonio di Vigilanza, al pari di quanto invece avviene per il *Tier 2*, il *Tier 3* è considerato una forma di capitale «debole» al quale, conseguentemente, viene comunque riconosciuta una certa capacità di migliorare l'adeguatezza patrimoniale della banca, in quanto contribuisce ad alleggerire il peso del rischio di mercato sul *core capital*.

Tabella 2.3: Le componenti del patrimonio di 3° livello

Componenti positive di capitale	
a1	Passività subordinate di 2° livello non computabili nel Tier 2
a2	Passività subordinate di 3° livello
Componenti negative di capitale	
b1	Filtri prudenziali (negativi) del patrimonio di 3 livello
$\sum a - \sum b$	Tier 3 al lordo degli elementi da dedurre

Fonte: *Il Bilancio della banca – Schemi, principi contabili, analisi dei rischi di Rutigliano M*

Il livello di patrimonializzazione delle banche viene gestito dalla vigente normativa di vigilanza (come descriveremo nei prossimi paragrafi) determinando livelli minimi per i coefficienti patrimoniali:

- *Tier 1 Capital* (dato dalla somma di *Core Tier 1* a *Additional Tier 1 Capital*), pari al 4% delle attività ponderate per il rischio (Risk Weighted Assets – RWA), con riferimento ai rischi di credito, mercato, operativo;
- Patrimonio di vigilanza, pari all' 8% delle RWA.

Nell'ambito delle riforme introdotte da Basilea 3, al fine di migliorare la qualità del patrimonio di vigilanza e non solo la sua quantità, per la prima volta sono stati definiti limiti specifici per la componente di *Core Tier 1 Capital*. Questa decisione è motivata dal fatto che durante la recente crisi finanziaria il *Core Tier 1 Capital* ha dimostrato, a differenza degli altri due livelli, di essere pienamente disponibile per assorbire le perdite in caso di necessità.

Capitolo 3

L'ADEGUATEZZA PATRIMONIALE BANCARIA

3.1 LA COMPLESSITÀ DEL FRAMEWORK NORMATIVO

Il perimetro normativo rilevante per le banche non è affatto di facile lettura in quanto, facendo un paragone matematico, se andassimo ad individuare i vertici della “figura geometrica”, che per noi è l’adeguatezza patrimoniale bancaria, ne troveremo ben quattro. Il primo è rappresentato dal Comitato di Basilea, primario standard-setter globale per la regolamentazione prudenziale delle banche che ha il mandato di rafforzare la vigilanza, controllare e allineare tutte le banche mondiali con lo scopo di migliorare la stabilità finanziaria. Come secondo vertice abbiamo il pacchetto legislativo conosciuto come “CRD IV”, che è stato applicato dal 1° Gennaio 2014, include un Regolamento (CRR) e una Direttiva (CRD IV)¹³. Il terzo vertice lo si individua a partire dal 15 aprile 2014, data nella quale il Parlamento europeo ha adottato la cd. SGD, Direttiva 2014/49/EU sul sistema di garanzia dei depositi; mentre l’ultimo vertice, sempre nella stessa data del precedente, è da rilevarsi nella Direttiva BRRD¹⁴ (*Bank Recovery and Resolution Directive*), che inquadra il nuovo sistema di risoluzione e risanamento degli enti creditizi in caso di crisi.

¹³ Per precisazione si segnalano il nuovo Regolamento CRR II e la Direttiva CRD V, entrati in vigore il 27 Giugno 2019 ma di diretta applicazione nel 28 Giugno 2021.

¹⁴ Anche qui come la nota precedente si fa notare la presenza dell’evoluzione della direttiva BRRD (BRRD II).

3.1.1 TIPOLOGIA DI RISCHI

Come si è avuto modo di accennare nel Capitolo 2, il patrimonio di vigilanza rappresenta il capitale disponibile, ovvero l'insieme delle risorse patrimoniali che la banca ha effettivamente a disposizione per assorbire eventuali perdite. Il processo di valutazione dell'adeguatezza patrimoniale consiste nel confrontare questo valore con il capitale assorbito, cioè la massima perdita che è lecito attendersi, con un elevato livello di confidenza e dato il profilo di rischio, per quanto riguarda la composizione degli attivi della banca. Le regole introdotte con il quadro normativo di Basilea prevedono che si quantifichino i seguenti rischi che possiamo dividere in rischi di primo o secondo pilastro.

Rischi di primo pilastro

1. Rischio di credito¹⁵: Si computano le attività ponderate per il rischio (*Risk Weighted Assets: RWA*), in quanto si pondera ciascun titolo o credito per un fattore funzionale della probabilità di insolvenza del creditore e del tasso di recupero atteso. I rischi di credito sono relativi alle perdite potenziali che possono manifestarsi a seguito di:

¹⁵ Il rischio di credito è la possibilità che una variazione inattesa del merito creditizio di una controparte generi una variazione del valore del prestito erogato dalla banca. Perché si parli di rischio di credito è necessario che tale evento (deterioramento o insolvenza) si inatteso. Non solo l'insolvenza ma anche il deterioramento del merito creditizio di una controparte è da considerare rischio di credito. Infatti, lo spread richiesto alla controparte, in funzione del suo livello di rischio inizialmente valutato, potrebbe non adeguarsi alla nuova situazione. La banca quindi nella formulazione del prezzo di un'operazione deve tener conto della perdita attesa. La perdita attesa, per la banca, è uno dei fattori di costo di un'operazione di impiego e deve essere coperto dal prezzo applicato. La perdita inattesa è un rischio la cui copertura deve essere supportata da un'adeguata consistenza patrimoniale della banca.

- Uno stato di insolvenza del debitore (*default¹⁶ risk*), cioè una sopravvenuta impossibilità del debitore di adempiere in linea capitale o interessi alle proprie obbligazioni creditizie;
- Di un *downgrading* dell'emissione (*rating risk*), cioè una perdita di valore dovuta a una revisione negativa del rating;
- Di un ampliamento del premio al rischio richiesto dal mercato (*credit spread risk*), cioè una perdita di valore degli strumenti obbligazionari in portafoglio conseguenti ad un ampliamento del loro *credit spread*;
- Condizione per cui si parli di rischio di credito sta nel fatto che l'evento (deterioramento o insolvenza) sia inatteso in quanto la banca nella formulazione del prezzo di un'operazione deve tener conto del costo della perdita attesa. La perdita attesa, per la banca, è uno dei fattori di costo di un'operazione di impegno e deve essere coperto dal prezzo applicato (anche con accantonamenti).

Sono previsti metodi di calcolo del rischio di credito, sempre più sofisticati all'aumentare della complessità della banca. Si elencano i due metodi utilizzati secondo il grado di complessità, dal meno complesso al più elaborato:

1.1. Metodi standard. Per le banche con portafogli di attività meno complessi il calcolo è semplice: si tratta di applicare a ogni posta dell'attivo, in funzione della

¹⁶ Si ha default al ricorrere di almeno una tra due condizioni: - SOGGETTIVA: "...l'ente creditizio giudica improbabile che, senza il ricorso ad azioni quali l'escussione delle garanzie (eventualmente possedute), il debitore adempia integralmente alle sue obbligazioni creditizie verso l'ente creditizio stesso, la sua impresa o una delle sue filiazioni..." → *Unlikely to pay in full*; - OGGETTIVA: "...il debitore è in arretrato da oltre 90 giorni su un'obbligazione creditizia rilevante verso l'ente creditizio, la sua impresa madre o una delle sue filiazioni..." → *Past due more than 90 days*.

forma tecnica, della tipologia di controparte ed eventualmente del rating esterno, fattori di ponderazione definiti direttamente nella normativa di vigilanza;

1.2. Metodi basati su rating¹⁷ interni. Alle banche con i portafogli più complessi è invece richiesto di quantificare gli RWA (*Risk-Weighted Asset*) utilizzando metodi probabilistici assegnando internamente i rating (*IRB – Internal Rating Based*) e stimando i parametri chiave. Di conseguenza, le ponderazioni per il rischio, e quindi i requisiti di capitale, sono determinati attraverso una combinazione di input quantitativi e formule forniti dalle banche stesse, dalle autorità di vigilanza nazionali dal Comitato di Basilea. Al fine di qualificarsi per l'utilizzo del metodo IRB, le banche devono rispondere ad una serie di requisiti (sistemi informativi adeguati, sistema di rating interni e le procedure di trasparenza e pubblicazione delle informazioni) e i modelli interni devono essere oggetto di validazione da parte delle autorità di vigilanza. In base al metodo IRB, i requisiti minimi di capitale sono basati su una distribuzione delle perdite a seguito di un default in un portafoglio di attivi, valutato su un orizzonte di un anno. Il modello IRB assume un livello di confidenza del 99,9% e copre solo le perdite inattese, cioè quelle che non sono coperte dagli accantonamenti in bilancio. Esistono due diversi tipi di modelli IRB: - *IRB Foundation*: per tutte le

¹⁷ Per “sistema di rating” si intende l’insieme strutturato e documentato delle metodologie, dei processi organizzativi e di controllo, delle modalità di organizzazione delle basi dati che consenta la raccolta e l’elaborazione delle informazioni rilevanti per la formulazione di valutazioni sintetiche della rischiosità di una controparte e delle singole operazioni creditizie. Ad ogni classe di rating è associata una PD (Probability of Default) e maggiore sarà la PD maggior capitale sarà richiesto per la copertura del rischio.

tipologie di portafoglio previste, la banca stima la PD¹⁸ (*Probability of Default*);

- *IRB Advanced*: per tutte le tipologie di portafogli la banca stima tutte le componenti del rischio di credito, la probabilità di default (PD), la perdita al momento del default (LGD)¹⁹, l'esposizione al momento del default (EAD)²⁰ e la *maturity*²¹, M (per quest'ultima è prevista una correzione per la *maturity* effettiva);

2. **Rischio di mercato**: Consiste nelle modificazioni dei valori delle attività classificate nel portafoglio di negoziazione in funzioni delle variabili di mercato (tassi d'interesse, tassi di cambio, prezzi azionari), che le banche hanno la possibilità di quantificare tramite modelli interni basati sul concetto di *Value at Risk* (VAR)²², la massima

¹⁸ PD (Probability of Default): PD è la probabilità che l'impresa vada in default dopo un anno. Per default si intende una posizione di insolvenza (anche non accertata giudizialmente) o sostanzialmente equiparabile nonché una posizione con ritardo nei pagamenti superiore a 180 giorni. La PD viene determinata indirettamente attraverso l'attribuzione della clientela ad una classe di rischio. Si utilizza cioè, un sistema di rating della clientela (o "sistema di rating" in senso stretto).

¹⁹ LGD (Loss Given Default): è la Perdita al momento del default. Nell'approccio Advanced viene determinata statisticamente analizzando le percentuali di recupero delle posizioni a default. Nell'approccio Foundation la LGD viene assunta pari al 45%. Sono previsti abbattimenti in relazione alla tipologia e al valore di eventuali garanzie acquisite.

²⁰ EAD (Exposure at Default): è l'esposizione al momento del default. Viene statisticamente determinata osservando il comportamento dei prenditori di fondi. In particolare, in funzioni di variabili significative (quali: forma tecnica, rating del prenditore, garanzie, etc...), si determina la percentuale attesa di esposizione in un anno.

²¹ M (Maturity): M è la scadenza residua dell'esposizione. Per le esposizioni a revoca si assume una scadenza convenzionale.

²² I modelli Var posso essere di tre tipi: Parametrico, Simulazione storica e simulazione di Montecarlo.

perdita potenziale nella quale può incorrere un portafoglio, misurata con un livello di confidenza del 99% e originata dall'evoluzione avversa dei prezzi di mercato;

3. Rischio operativo: categoria di rischio che con Basilea 2 è entrata nel calcolo dei requisiti patrimoniali. Ci sono tre metodi per calcolare i requisiti di capitale derivanti da rischio operativo:

- *Basic Indicator Approach*: il requisito di capitale per coprire il rischio operativo delle banche è pari al 15% del reddito operativo lordo medio degli ultimi tre anni;
- *Metodo standard*: la media del reddito operativo lordo degli ultimi tre anni è suddivisa in otto linee di business (Corporate Finance 18%, Trading and Sales 18%, Retail Banking 12%, Commercial Banking 15%, Payment & Settlement 18%, Agency Services 15%, Asset Management 12%, Retail Brokerage 15%). Il requisito di capitale viene poi calcolato per ciascuna business line moltiplicando il rispettivo reddito lordo per un fattore, valutato dal Comitato di Basilea, assegnato a quella business line. Il requisito totale per il rischio operativo in base a questo metodo è la somma dei requisiti di capitale individuali delle otto business line;
- *Metodo Avanzato*: il requisito per rischio operativo è calcolato in base a una stima interna basata su sistemi di misurazione del rischio operativo. Tali sistemi devono prendere in considerazione delle accurate analisi di scenario e i fattori relativi al contesto operativo della banca e dei controlli interni.

Rischi di secondo pilastro

Tra i rischi di secondo pilastro troviamo il rischio di concentrazione, il rischio di tasso di interesse, il rischio di liquidità (questi tre insieme ai rischi di primo pilastro sono tutti quantificabili con discreta precisione), il rischio residuo, i rischi da cartolarizzazioni, il rischio strategico e il rischio di reputazione (questi ultimi sono più difficili da quantificare).

- Il rischio di concentrazione: È un rischio derivante da esposizioni verso controparti, gruppi di controparti connesse e controparti del medesimo settore economico o che esercitano la stessa attività o appartenenti alla stessa area geografica.
- Il rischio di tasso di interesse: Derivante da attività diverse dalla negoziazione (TRADING); Rischio derivante da variazioni potenziali dei tassi di interesse.
- Il rischio di liquidità: Il rischio di non essere in grado di fare fronte ai propri impegni di pagamento per l'incapacità sia di reperire fondi sul mercato (*funding liquidity risk*) sia di smobilizzare i propri attivi (*market liquidity risk*).
- Il rischio residuo: Il rischio che le tecniche riconosciute per l'attenuazione del rischio di credito utilizzate dalla banca risultino meno efficaci del previsto.
- Rischi derivanti da cartolarizzazioni: Rischio che la sostanza economica dell'operazione di cartolarizzazione non sia pienamente rispecchiata nelle decisioni di valutazione e di gestione del rischio.
- Rischio strategico: Il rischio attuale o prospettico di flessione degli utili o del capitale derivante da cambiamenti del contesto operativo o da decisioni aziendali errate, attuazione inadeguata di decisioni, scarsa reattività a variazioni del contesto competitivo.

- Rischio di reputazione: Il rischio attuale o prospettico di flessione degli utili o del capitale derivante da una percezione negativa dell'immagine della banca da parte di clienti, controparti, azionisti della banca, investitori o autorità di vigilanza.

Dopo aver considerato attentamente i precedenti rischi la singola banca predispone annualmente la propria strategia di copertura chiamata *Internal Capital Adequacy Assessment Process, ICAAP* per il capitale e per quanto riguarda la liquidità *Internal Liquidity Adequacy Assesment Process ILAAP*. Questi due documenti l'ICAAP e l'ILAAP saranno valutati dalla vigilanza bancaria con lo SREP (*Supervisory Review and Evaluation Process*).

3.2 I REQUISITI DI CAPITALE: DA BASILEA 1 A BASILEA 4:

L'EVOLUZIONE NEL TEMPO DELLA DISCIPLINA

Nel 1988 il Comitato di Basilea per la Vigilanza Bancaria (*Basel Committee on Banking Supervision, BCBS*) ha introdotto un insieme di regole relative al rischio di credito e ha definito dei requisiti minimi di capitalizzazione per limitare il rischio del sistema bancario; questo insieme di regole è conosciuto come Basilea 1. Il coefficiente di adeguatezza patrimoniale doveva rispettare il seguente requisito:

$$\frac{\text{Patrimonio di Vigilanza}}{RWA} \geq 8\%$$

Ma, con le crisi bancarie degli anni '90, si è mostrato che le premesse create con Basilea 1 di un'efficiente gestione del rischio non potevano ritenersi valide per tutte le tipologie di banche. Hanno assunto così maggiore importanza i rischi di mercato in relazione sia alla crescente operatività delle banche sia sui mercati mobiliari sia all'aumentata variabilità dei corsi azionari e dei tassi di interesse di cambio. Basilea 1 tuttavia riconosceva come unico rischio sopportato dalla banca quello di credito. Per superare questo limite, il Comitato di Basilea ha pubblicato nel 1996 l'Emendamento all'accordo sul Capitale, che prevedeva una specifica copertura patrimoniale per i rischi di mercato. Il nuovo coefficiente di adeguatezza patrimoniale si modificò aggiungendo al denominatore il rischio di mercato:

$$\frac{\text{Patrimonio di Vigilanza}}{RWA + 12,5 \times RRM} \geq 8\%$$

Successivamente per rafforzare la capacità bancaria di resistere agli shock, tale sistema è stato rivisto ed aggiornato nel 2004, quando un nuovo insieme regolamentare è stato

pubblicato con il nome di Basilea 2²³. Quindi si è previsto l'introduzione di requisiti di capitale che riflettono in modo più accurato la rischiosità degli attivi delle banche, una precisa considerazione del rischio operativo, il rafforzamento della vigilanza sui mercati finanziari e una maggiore trasparenza nella comunicazione al mercato. Il nuovo coefficiente di adeguatezza patrimoniale con Basilea 2 risultò essere:

$$\frac{\text{Patrimonio di Vigilanza}}{RWA + 12,5 \times RRM + 12,5 \times RRO} \geq 8\%$$

Basilea 2 si basa su tre pilastri fondamentali:

- *Pillar 1*: Requisiti minimi di capitale, al fine di riflettere un'allocazione di capitale più coerente con i rischi assunti. Si fa riferimento ai requisiti minimi di capitale, cioè al calcolo delle attività ponderate per il rischio, relativi al rischio di credito, di mercato e operativo rivedendo le linee guida di Basilea 1 in modo tale da allineare tali requisiti al rischio effettivo di perdita da parte di ciascuna banca;
- *Pillar 2: Supervisory Review Process*, che ha la funzione di garantire che le banche dispongano di un capitale adeguato a sostenere i rischi connessi con la loro attività e a incoraggiarle a elaborare e usare tecniche migliori per monitorare e gestire tali rischi. Questo richiede che le banche si dotino di processi per valutare e assicurare un'adeguata capitalizzazione in relazione al loro profilo di rischio e di una strategia finalizzata alla conservazione del livello dei mezzi propri (Internal Capital Adequacy Assessment Process, ICAAP). L'ICAAP rappresenta il complemento ai requisiti regolamentari minimi previsti dal *Pillar 1* poiché considera un insieme più ampio di rischi, insieme ai processi di *risk management*

²³ Nel giugno 2006, la Commissione europea ha quindi pubblicato due direttive (2006/48/EC, 2006/49/EC) che traducono in legge i nuovi requisiti di capitale, la cui applicazione è partita dal 2007.

e *capital management*. Al centro dei modelli ICAAP di molte banche vi sono i modelli interni, che talvolta prevedono che i requisiti di capitale siano più bassi del minimo regolamentare a causa dei possibili benefici di diversificazione. Nonostante ciò, molto più spesso l'ICAAP può dar luogo a requisiti di capitale più alti di quelli regolamentari, poiché l'insieme dei rischi coperto è più ampio rispetto alle definizioni del Primo Pilastro e anche perché il processo di revisione da parte delle autorità di vigilanza (Supervisory Review Process, SREP), può rivelare delle carenze nei processi interni che devono essere coperte con maggiori requisiti di capitale.

- *Pillar 3: Market Discipline*, per assicurare maggiore trasparenza di mercato mediante un'adeguata trasmissione di informazioni sul capitale regolamentare e sulle esposizioni e sui processi di valutazione dei rischi.

Successivamente con la crisi finanziaria del 2007-2009 che coinvolse numerose banche e istituzioni finanziarie e per promuovere un sistema finanziario più forte e resistente agli shock esterni, le autorità di vigilanza globali vararono un serie di provvedimenti che aiutarono a ridisegnare in modo significativo il panorama dei mercati finanziari. Questo nuovi requisiti regolamentari noti come Basilea 2.5 e Basilea 3 coprono una molteplicità di obiettivi:

- Aumentare la quantità e la qualità del capitale proprio detenuto dalle banche;
- Migliorare la copertura complessiva dei rischi;
- Introdurre nuove misure e nuovi limiti in termini di liquidità e leva finanziaria.

Inoltre poiché le nuove regole da sole non state ritenute sufficienti a contrastare le esternalità negative prodotte dall'eventuale fallimento delle banche sistemiche (*Globally Systemically Important Financial Institutions – G-SIFIs*), il Comitato di Basilea ha

introdotto ulteriori requisiti per tali istituzioni: - Ridurre la possibilità di fallimento, attraverso una maggiore capacità di assorbimento delle perdite, ottenuta mediante requisiti addizionali di capitale; - Ridurre l'impatto di un possibile fallimento, attraverso un insieme di appropriati *Recovery and Resolution Plans*.

Andando ad analizzare nello specifico l'accordo di Basilea 2.5 possiamo collocarlo temporalmente nell'aprile 2008, come risposta immediata alla crisi finanziaria iniziata nell'estate 2007, quando il Comitato di Basilea annunciò una serie di variazioni regolamentari al quadro fino al quel momento delineato con Basilea II. Le principali innovazioni si sono indirizzate principalmente verso una gestione più prudentiale dei rischi di mercato sul portafoglio di negoziazione e dei rischi derivanti da cartolarizzazioni.

Questi miglioramenti nel trattato prudentiale dei rischi sono stati tradotti nella direttiva europea conosciuta come *Capital Requirement Directive III (CRD III)*, entrata in vigore il 31/12/2011 e si possono sintetizzare con:

- Var Stressato (*StressedVaR, sVaR*). Si tratta di un requisito di capitale addizionale in aggiunta al VaR, basato su un anno di stress finanziario significativo;
- Requisito di Capitale per rischio incrementale (*Incremental Risk Charge, IRC*). Serve a coprire il rischio di credito insito nelle posizioni del portafoglio di negoziazione (*trading book*), sotto forma di rischi di default e migrazione;
- *Comprehensive Risk Measure (CRM)*. Introdotta per coprire i rischi specifici di default e di migrazione sui portafogli di correlazione (per esempio: *synthetic CDO*);
- *Cartolarizzazioni*. Tutte le tranche di cartolarizzazioni registrate nel portafoglio di negoziazione devono essere considerate nello stesso modo di quelle registrate nel *Banking Book*; inoltre il coefficiente di rischio (*RW%*) applicato alle ri-

cartolarizzazioni (per esempio, tranche di CDOs) è stato aumentato, dando quindi vita a RWAs più alti.

Nel dicembre 2010, si fa un ulteriore passo in avanti.

Il Comitato di Basilea pubblica un'ulteriore serie di cambiamenti significativi degli standard globali richiesti alle banche su capitale e liquidità. L'obiettivo è quello di “promuovere un sistema bancario più solido, caratterizzato da una maggiore abilità di assorbire gli shock e da un ridotto livello di rischio sistemico” – Basilea III (*Basel Committee on Banking Supervision, “Strengthening the resilience of the banking sector”*). Scendendo più nel particolare, le innovazioni regolamentari di Basilea 3 definiscono regole più stringenti per i livelli di adeguatezza patrimoniale delle banche e introducono per la prima volta limiti in termini di liquidità e di leva finanziaria. Gli accordi di Basilea 3 sono stati tradotti in legge in Europa attraverso una nuova direttiva europea (*Capital requirement Directive IV, CRD4*), che è andata a sostituire quella già esistente (*CRD3*). La prima proposta di tale direttiva è stata pubblicata dalla Commissione Europea il 20 luglio del 2011 e successivamente nel 2013 si è tradotta nel Regolamento UE n. 575 (CRR) e nella direttiva 2013/36/EU (CRD IV).

Volendoci concentrare in questa sede sulle tematiche relative al capitale, va ricordato che, per quanto riguarda l'adeguatezza patrimoniale, i nuovi requisiti regolamentari aumentano sia la quantità (tramite rapporti di patrimonializzazione più elevati) sia la qualità (con maggiori deduzioni) del capitale proprio. Rispetto alla precedente normativa, nella suddivisione dei mezzi propri viene introdotto ufficialmente il concetto di *Core Tier 1 capital* (o *Common Equity*) che, sommato ad *Additional Tier 1 capital* e *Tier 2 capital* (patrimonio supplementare), fornisce il Total Capital (patrimonio di vigilanza). Mentre la precedente regolamentazione si focalizzava in massima parte sul Total Capital, con

Basilea 3 vi è un'attenzione maggiore verso il *Common Equity Tier 1*, che rappresenta il capitale di qualità più elevata, prontamente disponibile per assorbire le perdite quando la banca è ancora in attività (*going concern*), senza che questa venga posta in situazioni di insolvenza, amministrazione controllata o liquidazione. Il *Common Equity Tier 1 Capital* è costituito in larga parte da capitale ordinario, cui vengono applicati ulteriori aggiustamenti, rispetto a quanto prevede la normativa corrente come riportata in precedenza. In termini di maggiore quantità di capitale, i nuovi requisiti (che hanno avuto un'attuazione graduale dal 2013 al 2019) possono essere riassunti come segue:

- Il requisito minimo per il *Common Equity Tier 1* (CET1) è stato aumentato dal 2% (non definito formalmente nelle regole precedenti, ma era desumibile dalla massima quantità di *Additional Tier 1* all'interno del *Tier 1*) al 4,5% dei RWAs;
- Un ulteriore requisito di “conservazione del capitale” (*Capital Conservation Buffer*), costituito esclusivamente da CET1, che vale 2,5%, per assicurare che le banche accumulino un ammontare addizionale di capitale durante periodi favorevoli (cioè di crescita economica, e del credito), che possono essere quindi disponibili all'eventuale assorbimento di perdite durante periodi di stress;
- Considerando il requisito minimo di CET1 e il *Capital Conservation Buffer*, la regolamentazione introduce quindi direttamente nel Primo Pilastro un requisito obiettivo del 7%, anziché lasciarlo nel Secondo Pilastro.
- I requisiti minimi per il *Tier 1 Capital* e per il *Total Capital* (incluso il *Capital Conservation Buffer*) sono stati innalzati, rispettivamente dal 6% all'8,5%, e dall'8% al 10,5%;
- Gli strumenti di capitale emessi negli anni precedenti, che erano qualificati come non-core Tier 1 e come Tier 2 (che non presentano le caratteristiche per la

computabilità secondo Basilea 3), saranno ammortizzati gradualmente su un arco di 10 anni (partito dal 2013), mentre gli strumenti di capitale *Tier 3* sono stati progressivamente eliminati.

Immagine 3.1: Aumento del livello di capitale di qualità primaria con Basilea 3

CALIBRAZIONE DELLO SCHEMA PATRIMONIALE			
Requisiti patrimoniali e buffer (in % delle RWA)	COMMON EQUITY (al netto delle deduzioni)	Patrimonio di base (tier 1)	Patrimonio totale
Requisito minimo	4,5	6	8
<i>Capital conservation buffer</i>	2,5 (*)		
Minimo + <i>Capital conservation buffer</i>	7	8,5	10,5
<i>Countercyclical buffer</i>	0 – 2,5		
<i>G-SIFIs Buffer</i>	0 – 3,5		

Fonte: Elaborazioni slide lezioni

Immagine 3.2: La timeline di attuazione del quadro normativo di Basilea 3

	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Leverage ratio	<i>observation period disclosure (dal 1° gen 2015)</i>				<i>move to Pillar 1</i>	
CET1	4-4,5%	4,5%				
T1	5,5 – 6%	6%				
<i>Capital conservation buffer</i>	0,625%			1,25%	1,875%	2,5%
<i>Countercyclical Buffer</i>	0 – 2,5%					
<i>G- Sifis Buffer</i>	0 – 3,5%					
LCR	<i>Observation period</i>	60%	70%	80%	100%	
NSFR	<i>Observation period</i>				Standard minimo	

Fonte: Basel Committee on Banking Supervision

In termini di migliore qualità del capitale, al fine di garantire parità di condizioni concorrenziali (“level playing field”) tra le banche europee, le deduzioni del capitale e i filtri prudenziali sono stati armonizzati internazionalmente e sono stati applicati al livello del *Common Equity Tier 1 Capital*. Le principali deduzioni regolamentari (introdotte gradualmente dal 2013 al 2019) sono:

- Patrimonio di pertinenza di terzi (*Minorities*): il patrimonio di terzi è riconosciuto nel *CET 1 Capital* soltanto in misura pari al requisito minimo di capitale della società controllata. Di conseguenza, l’ammontare degli interessi di minoranza eccedente tale soglia deve essere dedotto dal *Common Equity Tier 1* (si tratta della differenza tra CET1 della controllata e il minimo tra il 7% dei RWAs di quest’ultima e il 7% dei RWAs consolidati);
- Differenza tra rettifiche di valore su crediti e perdite attese (*Shortfall*): al fine di impedire accantonamenti per perdite su crediti troppo bassi, l’intero ammontare della differenza tra lo stock di accantonamenti e le perdite attese calcolate secondo il modello IRB deve essere dedotto dal CET1. Ciò rappresenta un trattamento più prudenziale dello standard precedente, in cui solo il 50% di tale differenza veniva dedotta dal *Tier 1 capital* (mentre il 50% viene dedotto dal *Tier 2 Capital*);
- Attività fiscali differite (*Deferred Tax Assets – DTA*): mentre la parte legata alle perdite fiscali portate a nuovo (*Tax Loses Carried Forward*) viene dedotta integralmente dal CET1 Capital, la parte rimanente (generata da differenze temporali, come le DTA generate da perdite su crediti o da affrancamento del goodwill) deve essere dedotta solo per la parte eccedente il 10% del *CET1 Capital*. Tuttavia, in Italia, una disposizione normativa (cd. Decreto Milleproroghe 2011) consente di considerare parte delle DTA per differenze temporali come non più

dipendenti da redditi futuri e, in virtù di questo, non più da dedurre dal Common Equity;

- Partecipazioni significative in società finanziarie bancarie e assicurative fuori dal perimetro di consolidamento: come per le DTA, verrà dedotto solo l'ammontare superiore al 10% del CET1 capital;
- Precedenti deduzioni dal capitale: altri elementi che in base a Basilea 2 erano dedotti per 50% dal *Capital Tier 1* e 50% dal *Capital Tier 2* (o avevano l'opzione di essere ponderati per il rischio), con Basilea 3 significa che tali somme, anziché essere dedotte dal capitale primario, verranno trasformate in RWA applicando un coefficiente pari al 12,5%.

Con Basilea 3 si hanno RWA più elevati (Rischio di controparte, *Counterparty Credit Risk* – CCR) per attività in derivati OTC, *Repo and Securities Financing* e, al fine di proteggere il settore bancario da perdite che possono essere molto significative in periodi di crisi preceduti da un periodo di crescita eccessiva del credito, le nuove regole prevedono la presenza di un buffer anticiclico (*Countercyclical Buffer*), per assicurare che i requisiti di capitale tengano conto del contesto macroeconomico e finanziario a cui le banche si trovano ad operare. Tale buffer anticiclico verrà richiesto alle banche dalle autorità di vigilanza locali a seguito di un periodo di crescita eccessiva del credito che possa condurre all'insorgere di un rischio sistemico. All'interno di ogni giurisdizione nazionale verrà identificata un'autorità con la responsabilità di prendere decisioni sull'entità di tale buffer anticiclico. Quest'ultimo potrà variare tra 0 e 2,5% dei RWAs, a seconda del giudizio delle autorità. Le banche attive a livello internazionale saranno tenute a collocare il buffer anticiclico come media ponderata dei buffer previsti nei singoli

Paesi in cui operano. Vengono inoltre introdotti due standard minimi di liquidità di breve *Liquidity Coverage Ratio* (LCR) e di medio termine *Net Stable Funding Ratio* (NSFR).

$$LCR = \frac{\text{Buffer attività liquide}}{\text{Flussi netti 30 gg}} > 100\% \qquad \text{NSFR} = \frac{\text{Funding stabile}}{\text{Attività illiquide}} > 100\%$$

Per il LCR, l'obiettivo è di garantire, tramite un adeguato stock di asset liquidi, che la banca sia in grado di far fronte, per un periodo di 30 giorni, ai flussi finanziari netti in uscita, anche in uno scenario di stress acuto, ovvero in ipotesi di significativi *run-off* sulla raccolta e di massicci tiraggi delle linee di credito (fidi). Le attività liquide al numeratore possono essere voci come Cassa, Depositi presso la Banca Centrale e titoli di stato o meno liquide (massimo 40% del buffer) come obbligazioni garantite o corporate con standing creditizio elevato. I flussi netti al denominatore derivano dalle ipotesi di *run-off*, distinte per il tipo di controparte e stabilità di rapporti: Depositi retail o corporate stabili protetti da FITD e fidelizzati), Depositi del settore finanziario e di altri clienti, raccolta interbancaria con scadenza nei successivi 30 giorni, raccolta Bce garantita da titoli non ammessi tra gli asset liquidi, margini su crediti irrevocabili.

Nel NSFR, l'obiettivo è di garantire che la banca disponga di funding stabile sufficiente a finanziare le attività meno liquide con un orizzonte temporale focalizzato a un anno.

La composizione del numeratore:

- Mezzi propri (Tier 1 + Tier 2) e raccolta con scadenza maggiore di 1 anno
- Depositi retail e piccole medie imprese con scadenza minore di 1 anno
- Depositi corporate con scadenza minore di un anno
- Depositi da imprese finanziarie e raccolta interbancaria con scadenza minore di 1 anno.

La composizione del denominatore:

- Impieghi con scadenza maggiore di 1 anni

- Prestiti con scadenza maggiore di 1 anno
- Prestiti a imprese non finanziarie ed enti governativi minori di 1 anno
- Titoli con durata maggiore di 1 anno ma altamente liquidabili
- Altri titoli in portafoglio (comprese obbligazioni bancarie, cartolarizzazioni)
- Altre attività illiquide (attività materiali e immateriali, partecipazioni)
- Margini su linee di credito irrevocabili

Nel paragrafo conclusivo del capitolo merita una menzione l'ultima revisione di Basilea 3. Il 23 novembre 2016, la Commissione Europea ha pubblicato la prima proposta di revisione del quadro normativo al fine di calibrare i requisiti di capitale e di liquidità mediante aggiornamento della Direttiva e del Regolamento di competenza (rispettivamente "Draft CRD V" & Draft CRR II") e il 7 dicembre 2017, il BIS (*Bank of International Settlements*) ha pubblicato il documento «*Basel III: Finalising post-crisis reform*». Il documento sarebbe dovuto entrare in vigore dal primo gennaio del 2019 invece ne hanno fatto slittare l'applicazione al primo gennaio 2022; tutto questo per dare alle autorità di vigilanza e agli istituti di credito tempi più lunghi per adeguarsi e per mettere a punto gli ulteriori step regolatori necessari per attuare le nuove disposizioni. L'ampiezza e l'entità di tali riforme regolamentari ha incentivato l'utilizzo convenzionale dell'espressione Basilea IV evocando una sostanziale riforma rispetto al precedente framework regolamentare. Tra gli aspetti più interessanti del nuovo Basilea, scherzosamente chiamato dall'ormai ex governatore della Banca Centrale Europea Mario Draghi "Basilea End-game", c'è l'introduzione di un output floor fissato al 72,5%. Questa soglia è stata individuata per limitare la discrezionalità degli istituti che utilizzano, in alternativa al modello standard, i modelli interni per calcolare il rischio e di conseguenza

il suo assorbimento patrimoniale delle diverse attività. Si prevede un periodo di “phase-in”, che consente l’introduzione graduale dell’output floor nell’arco di 5 anni (regime transitorio fino al 2027): la soglia viene applicata al 50% nel 2022, al 55% nel 2023, poi 60%, 65%,70%, fino ad arrivare al 72,5% dal primo gennaio 2027. Per il “*Financial Stability Board*” l’accordo “aumenta la comparabilità delle attività ponderate per il rischio e rafforza la credibilità sul piano regolatorio sul capitale delle banche”.

Analizziamo più nel dettaglio le principali modifiche introdotte:

- Revisione sostanziale metodologia rischio di credito.

STANDARD APPROACH (SA): Si ravvisa la necessità di processi di *due diligence* interni volti a valutare la coerenza dei rating esterni per specifiche controparti (es. esposizioni verso le banche). Si fa utilizzo di specifici Driver di rischio per identificare gli RW da applicare (es. LTV (*Loan to Value*) per esposizioni garantite da immobili. Introduzione di un add-on in presenza di un currency mismatch tra creditore e debitore. Revisione applicazione CCF.

INTERNAL RATING BASED (IRB): Si limita l’utilizzo dell’approccio IRB per specifiche classi di esposizioni. Introduzione del «*Model-Parameter Floors*» per specifici parametri di rischio. Viene richiesto un maggiore dettaglio informativo nella stima dei parametri di rischio.

- Revisione sostanziale metodologia rischio di mercato.

“Fundamental Review of the Trading Book”. Revisione dell’approccio IMA mediante il passaggio dal *Var* all’*Expected Shortfall*. Revisione dell’approccio STD con l’introduzione del rischio di default e un maggiore impiego delle sensitivity (per delta e vega).

- Revisione sostanziale metodologia rischio operativo.

Sostituzione di tutti i metodi esistenti (incluso il Metodo AMA) con un nuovo approccio standardizzato. Introduzione del *Business Indicator* (BI) e BI components (BIC) nel modello di calcolo. Utilizzo di specifici bucket definiti sulla base della dimensione della banca.

- Revisione sostanziale del framework relativo al CVA-Charge e Rischio di Controparte
- Disegno di un nuovo Capital Floor
- Review del framework relativo alle Cartolarizzazioni.

Nuova gerarchia degli approcci regolamentari previsti in normativa. Criteri di cartolarizzazioni semplici trasparenti e standardizzati (STS). Trattamento di capitale privilegiato per le STS-Securitizations.

3.3 EFFETTI DIRETTI SUL CAPITALE DOPO LA REGOLAMENTAZIONE DI BASILEA

Con l'introduzione dei nuovi requisiti di Basilea, in cui si richiede una quantità di capitale più elevata e vincoli di liquidità più stringenti, si sta ponendo un serio problema di profittabilità del sistema bancario, poiché le banche sono costrette ad aumentare la loro capacità di generare utili, così da poter remunerare adeguatamente il capitale addizionale richiesto dalle nuove regole. Qualora tenessimo ferme altre condizioni, ad esempio escludendo crisi economiche, come accaduto nel 2007-2008, la pressione sul rendimento del capitale può essere considerata, almeno in parte, un fenomeno puramente matematico. Se infatti una banca continua a produrre lo stesso ammontare di utili ma deve detenere maggiore capitale proprio, il rendimento del capitale sarà giocoforza più basso. Tuttavia, la necessità di massimizzare il rendimento sul capitale porterà a cambiamenti significativi nel modo in cui le banche allocano il capitale stesso alle diverse linee di business. Nel recente passato, quando il capitale era abbondante e poco costoso, le banche potevano permettersi di entrare in attività che non erano particolarmente profittevoli, ma che erano comunque in grado di produrre discreti rendimenti, soprattutto se aiutati dall'uso della leva finanziaria. Mentre ora che la nuova regolamentazione e la crisi dei debiti sovrani (il cui rendimento costituisce il punto di partenza per calcolare il costo del *funding* del settore bancario) hanno reso il capitale una risorsa decisamente più limitata e più costosa, le banche devono concentrarsi solo su quelle linee di business che siano in grado di farne il miglior uso possibile. Andando nel particolare, questo porterà le banche a concentrarsi su tipologie di business a limitato assorbimento di capitale dove le banche non devono assumere rischi elevati. Molte banche tenderanno a concentrarsi su tipologie di business

fee-intensive, come l'attività di *advisory* o di *wealth management*. In tale contesto le banche di investimento sembrano meglio equipaggiate a fronteggiare la necessità di una forte generazione di utili caratterizzati da un limitato assorbimento di capitale, mentre l'attività della banca commerciale "tradizionale" rischia di essere penalizzata, poiché è caratterizzata da un contesto dove la possibilità di aumentare le commissioni è limitata da una forte pressione competitiva.

Da sempre il capitale proprio delle banche è stato definito in relazione ai rischi impliciti nel portafoglio di attività detenute e quindi possiamo affermare che esistono due prospettive per definire il capitale della banca, che si possono riassumere come segue:

- Il Capitale disponibile (cioè "quante risorse ho a disposizione"), costituito dalle risorse finanziarie conferite dagli azionisti e misurato da capitale contabile e capitale regolamentare;
- Il Capitale di Rischio (cioè "quante risorse posso mettere a rischio"), costituito dai rischi sopportati dalla banca (perdita inattesa), misurati dai requisiti patrimoniali minimi obbligatori (Pillar I) e dal processo interno di adeguatezza patrimoniale (Pillar II).

Inoltre, evidenze di ricerca dimostrano come a differenza di quanto accade nei settori industriali, nelle banche il capitale non abbia solo un ruolo puramente "formale", relativo alla titolarità e al trasferimento della proprietà, ma rivesta un ruolo fortemente strategico, in virtù dell'attività specifica di raccolta di risparmio dalla clientela e di finanziamento all'economia reale.

3.4 II SISTEMA DI GARANZIA DEI DEPOSITI

Uno degli obiettivi della creazione dell'Unione bancaria²⁴ è stato il miglioramento delle norme vigenti dell'UE relative alla tutela dei depositanti in caso di dissesto di una banca. I miglioramenti uniformano la tutela dei depositanti in tutta l'UE e sono destinati ad impedire i prelievi dettati dal panico (o la corsa agli sportelli) nei casi in cui una banca diventi insolubile; tutto ciò è necessario per la stabilità finanziaria globale nel mercato unico. I principali cambiamenti introdotti dalla direttiva modificata sui sistemi di garanzia dei depositi sono i seguenti:

- Abbreviazione a 7 giorni del termine per i rimborsi entro il 2024
- Miglioramento delle informazioni fornite ai depositanti
- Introduzione di meccanismi di finanziamento *ex-ante* fissati in linea di massima allo 0,8% dei depositi coperti
- Finanziamento dei fondi dei sistemi di garanzia assicurato dal settore bancario

²⁴ L'unione bancaria (Banking Union) è il trasferimento di competenze nel campo della vigilanza sulle banche delle autorità nazionali ed autorità europee. L'unione bancaria si regge su due strumenti:

- Il meccanismo di vigilanza unico (Single Supervisory Mechanism);
- Il meccanismo di risoluzione unico (Single Resolution Mechanism).

Entrambi poggiano sul "single rulebook" dell'Unione Europea. Originariamente l'Unione bancaria prevedeva anche un terzo elemento, un sistema comune di garanzia dei depositi sul quale però non si è consolidato un accordo a livello europeo.

In sostanza i sistemi di garanzia dei depositi (DGS) sono sistemi istituiti in ciascuno Stato membro per rimborsare i depositanti (fino a un limite stabilito) qualora la loro banca sia in dissesto e i depositi diventino indisponibili. Tutte le banche devono aderire a uno di tali sistemi e le banche aderenti versano i contributi in base al loro profilo di rischio e ad altri fattori. Il sistema di garanzia accumula tutti i contributi in un fondo per avere la possibilità di essere in grado di rimborsare i depositanti titolari di qualsiasi tipo di deposito protetto dalla direttiva qualora la banca fosse in dissesto. Entro il 2025 il livello di tali fondi dovrebbe essere pari allo 0,8% dei depositi coperti in ciascuno Stato membro. Per assicurare che tutti i sistemi di garanzia degli Stati membri adempiano ai loro compiti, si effettuano almeno ogni 3 anni prove di stress (stress test). Secondo la normativa, tutti i depositanti, siano questi persone fisiche o società, hanno diritto alla protezione dei loro depositi fino a un importo di 100.000 euro per banca da parte del sistema di garanzia cui aderisce la loro banca. Sono inoltre protetti i seguenti depositi:

- I regimi pensionistici delle piccole e medie imprese
- I depositi delle autorità pubbliche aventi bilanci inferiori a 500.000 euro
- I depositi superiori a 100.000 euro per taluni scopi abitativi e sociali

I sistemi di garanzia sono inoltre in grado di finanziare la risoluzione delle banche (in base alle norme UE sul risanamento e risoluzione delle banche) e, a condizioni rigorose, di evitare il dissesto di una banca. Dalla metà del 2015 i depositanti sono rimborsati entro un massimo di 20 giorni lavorativi; termine che sarà gradualmente ridotto a 7 giorni lavorativi entro il 2024.

3.5 LE NUOVE REGOLE EUROPEE SULLA GESTIONE DELLE CRISI, BRRD: “BANK RECOVERY AND RESOLUTION DIRECTIVE”

La direttiva BRRD (*Bank Recovery and Resolution Directive*) introduce in tutti i paesi europei regole armonizzate per prevenire e gestire le crisi delle banche e delle imprese di investimento.

La BRRD dà alle autorità di risoluzione poteri e strumenti per: i) pianificare la gestione delle crisi; ii) intervenire per tempo, prima della completa manifestazione della crisi; iii) gestire al meglio la fase di “risoluzione”. Per il finanziamento delle misure di risoluzione è prevista la creazione di fondi alimentati da contributi versati dagli intermediari.

Già durante la fase di normale operatività della banca, le autorità di risoluzione devono preparare piani di risoluzione che individuino le strategie e le azioni da intraprendere in caso di crisi; possono intervenire, con poteri assai estesi, già in questa fase, per creare le condizioni che facilitino l’applicazione degli strumenti di risoluzione, cioè migliorare la *resolvability* delle singole banche.

È compito delle autorità di supervisione approvare piani di risanamento predisposti dagli intermediari, dove vengono indicate le misure da attuare ai primi segni di deterioramento delle condizioni della banca. La BRRD mette, inoltre, a disposizione delle autorità di supervisione strumenti di intervento tempestivo (*early intervention*) che integrano le tradizionali misure prudenziali e sono graduati in funzione della problematicità dell’intermediario: nei casi più gravi, si può disporre la rimozione dell’intero organo di amministrazione e dell’alta dirigenza e, se ciò non basta, nominare uno o più amministratori temporanei.

Le nuove norme sono state introdotte perché consentono di gestire le crisi in modo ordinato attraverso strumenti più efficaci e l'utilizzo di risorse del settore privato, riducendo gli effetti negativi sul sistema economico ed evitando che il costo dei salvataggi gravi sui contribuenti.

La crisi finanziaria ha dimostrato che in molti paesi dell'Unione gli strumenti di gestione delle crisi bancarie non erano adeguati, soprattutto di fronte alle difficoltà di intermediari con strutture organizzative complesse e con una fitta rete di relazioni con altri operatori finanziari. Per evitare che la crisi di una singola banca si propagasse in modo incontrollato sono stati necessari ingenti interventi pubblici che, se da un lato hanno permesso di evitare danni al sistema finanziario e all'economia reale, hanno però comportato elevati oneri per i contribuenti e in alcuni casi compromesso l'equilibrio del bilancio pubblico.

La direttiva BRRD si applica tutte quelle volte in cui la banca è sotto una procedura di risoluzione cioè è stato avviato un processo di ristrutturazione gestito da autorità indipendenti – le autorità di risoluzione – che, attraverso l'utilizzo di tecniche e poteri offerti ora dalla BRRD, mira a evitare interruzioni nella prestazione dei servizi essenziali offerti dalla banca (ad esempio, i depositi e i servizi di pagamento), a ripristinare condizioni di sostenibilità economica della parte sana della banca e a liquidare le parti restanti. L'alternativa alla risoluzione è la liquidazione. In particolare, in Italia, continuerà a poter essere applicata la liquidazione coatta amministrativa disciplinata dal Testo unico bancario, quale procedura speciale per le banche e gli altri intermediari finanziari, sostitutiva del fallimento applicabile alle imprese di diritto comune.

Le autorità di risoluzione possono sottoporre una banca a risoluzione se ritengono soddisfatte tutte le seguenti condizioni:

- la banca è in dissesto o a rischio di dissesto (ad esempio, quando, a causa di perdite, l'intermediario abbia azzerato o ridotto in modo significativo il proprio capitale);
- non si ritiene che misure alternative di natura privata (quali aumenti di capitale) o di vigilanza consentano di evitare in tempi ragionevoli il dissesto dell'intermediario;
- sottoporre la banca alla liquidazione ordinaria non permetterebbe di salvaguardare la stabilità sistemica, di proteggere depositanti e clienti, di assicurare la continuità dei servizi finanziari essenziali e, quindi, la risoluzione è necessaria nell'interesse pubblico.

E potranno:

- vendere una parte dell'attività a un acquirente privato;
- trasferire temporaneamente le attività e passività a un'entità (*bridge bank*) costituita e gestita dalle autorità per proseguire le funzioni più importanti, in vista di una successiva vendita sul mercato;
- trasferire le attività deteriorate a un veicolo (*bad bank*) che ne gestisca la liquidazione in tempi ragionevoli;
- applicare il bail-in, ossia svalutare azioni e crediti e convertirli in azioni per assorbire le perdite e ricapitalizzare la banca in difficoltà o una nuova entità che ne continui le funzioni essenziali.

L'intervento pubblico è previsto soltanto in circostanze straordinarie per evitare che la crisi di un intermediario abbia gravi ripercussioni sul funzionamento del sistema

finanziario nel suo complesso. L'attivazione dell'intervento pubblico, come ad esempio la nazionalizzazione temporanea, richiede comunque che i costi della crisi siano ripartiti con gli azionisti e i creditori attraverso l'applicazione di un bail-in almeno pari all'8 per cento del totale del passivo.

3.5.1. LA BRRD NEL SISTEMA NORMATIVO ITALIANO

Nel corso del 2017 il sistema bancario italiano si è rafforzato notevolmente se analizziamo come *benchmark* due indicatori utilizzati largamente dal mercato:

- Il *NPL ratio* che rappresenta l'incidenza dei crediti deteriorati netti sui prestiti complessivi;
- Il *CET I ratio* che rappresenta il rapporto tra il capitale di migliore qualità e le attività ponderate per il rischio.

Diversi sono i fattori che hanno contribuito al rafforzamento del sistema bancario quali ad esempio il processo di *derisking*, messo in piedi da tutti gli istituti bancari italiani, l'utilizzo delle possibilità offerte dall'IFRS 9 e le attuazioni dei piani di dismissione dei crediti anomali, sempre più allineati alle attese della Vigilanza.

Collegato a quanto detto precedentemente il 19 marzo 2018, la BCE ha pubblicato il nuovo SSM *Supervisory Manual* che descrive il funzionamento del Meccanismo di Vigilanza Unico ossia quell'organo di Vigilanza sovranazionale che fa capo alla BCE e che opera in stretta cooperazione con le autorità nazionali.

Nell'elaborazione del presente "*paper*", ponendo maggiore attenzione sul paragrafo intitolato "*Preventing and managing crisis situations*" del SSM *Supervisory Manual*, si intende inquadrare il recepimento della Direttiva 2014/59/UE nell'ordinamento nazionale ed analizzare le novità che tale direttiva ha apportato alla procedura di Liquidazioni Coatta Amministrative bancarie con specifico riferimento alla cessione dei rapporti giuridici.

Come noto la direttiva 2014/59/UE del Parlamento europeo detta *BRRD (Bank Recovery and Resolution Directive)* introduce in tutti i paesi europei regole armonizzate per prevenire e gestire le crisi delle banche e delle imprese di investimento.

La direttiva BRRD ha fornito, mediante la creazione di fondi alimentati da contributi versati dagli intermediari (FNR – Fondo di Risoluzione Nazionale) poteri e strumenti per pianificare la gestione della crisi attraverso *framework* preventivi con l'intento di intervenire prima della completa manifestazione della crisi gestendo al meglio la *resolvability* delle singole banche. Sino ad arrivare al recepimento della Direttiva in Italia con il D. lgs. n. 180/2015 anche se fino al 2013 i salvataggi delle banche in crisi prevedevano l'assoggettamento della banca alla procedura di Liquidazione Coatta Amministrativa.

3.6. MREL e TLAC: DUE NUOVI REQUISITI DI CAPITALE PER LE BANCHE

Gli impatti del requisito minimo di fondi propri e altre passività soggette a bail-in sul rifinanziamento della raccolta sono vari e difficili da quantificare ma di certo le banche si trovano ora a dover gestire un ulteriore vincolo nella definizione della struttura del passivo. Il MREL (*Minimum Requirement for own funds and Eligible Liabilities*) è un requisito introdotto dalla direttiva europea sul risanamento e la risoluzione delle banche (BRRD), il cui obiettivo è assicurare il buon funzionamento del meccanismo di bail-in, aumentando la capacità di assorbire le perdite della banca. Il coefficiente è calcolato come l'importo di fondi propri e passività ammissibili espresso in percentuale del totale di passività e fondi propri, includendo pertanto al numeratore, oltre al capitale regolamentare (come i tradizionali ratio di vigilanza), anche altre passività con particolari caratteristiche.

Le passività computabili ai fini MREL sono un sottoinsieme di quelle potenzialmente coinvolte in caso di applicazione del bail-in: l'obiettivo è aumentare, nel passivo delle banche, la presenza di strumenti ad elevata capacità di assorbimento delle perdite, in modo da consentirne la liquidazione senza pregiudicare la stabilità finanziaria e senza ricorrere a fondi pubblici. I criteri di ammissibilità sono elencati nell'art. 45 della BRRD, tra questi i più rilevanti sono: la durata residua di almeno un anno, che la passività non risulti da un derivato né sia coperta da alcun tipo di garanzia fornita dalla banca (es. covered bond, finanziamenti da BCE). Nel MREL non è richiesta la subordinazione, requisito invece necessario per la computabilità di uno strumento nel TLAC (*Total Loss Absorbing Capacity*), indicatore definito dal *Financial Stability Board (FSB)*, che persegue le stesse finalità del MREL ed è applicato dal 1 gennaio 2019 alle sole banche

di rilevanza sistemica (G-SIB). Sintetizziamo le principali differenze tra i due coefficienti nel grafico sottostante.

Tabella 3.1: MREL-TLAC

	MREL	TLAC
enti destinatari	▶ banche UE	▶ G-SIFI
entrata in vigore	▶ 1 gennaio 2016	▶ dal 1 gennaio 2019
approccio regolamentare	▶ requisito di Pillar2 variabile banca per banca (basato anche su variabili idiosincratice)	▶ standard minimo per tutte le banche (Pillar1), possibilità di add-on di Pillar2
denominatore	▶ totale passività e fondi propri	▶ rwa
debt floor	▶ non indicato	▶ almeno il 33% del TLAC
deduzioni	▶ nessuna deduzione prevista	▶ deduzione di strumenti TLAC eligible emessi da altre G-SIFI
requisito minimo	▶ non applicabile ▶ capital buffer inclusi nel calcolo	▶ 16% degli rwa e 6% della leverage exposure dal 1/1/2019, 18% degli rwa e 6.75% della leverage exposure dal 1/1/2022 ▶ non include i buffer di capitale
passività ammissibili	▶ le passività ammissibili non sono necessariamente subordinate, ma l'autorità di risoluzione può chiedere che una parte del MREL sia coperto con strumenti contrattuali di bail-in	▶ Le passività ammissibili devono essere non garantite e subordinate a quelle escluse (previste alcune eccezioni alla presenza della clausola di subordinazione)

Fonte: Elaborazioni Prometeia

Ogni anno le banche riceveranno dalle autorità di risoluzione la comunicazione del livello del MREL, applicato sia a livello individuale che consolidato, che dovrà essere soddisfatto in qualsiasi momento. Il MREL non è un requisito di primo pilastro ma è calibrato dall'autorità di risoluzione: il livello minimo sarà comunicato ogni anno e cambierà in funzione anche di variabili idiosincratice.

Capitolo 4

ANALISI DEL BILANCIO BANCARIO

I bilanci consolidati e di esercizio di una banca rappresentano strumenti di notevole importanza a disposizione degli stakeholder interessati a comprendere lo stato di salute di un gruppo bancario o di un singolo istituto.

Un analista esterno che si pone l'obiettivo di esaminare la performance ottenuta da un'impresa bancaria deve perciò essere in grado di analizzare i valori e le informazioni indicati in bilancio, avendo consapevolezza dei limiti e delle carenze che i *financial statement* manifestano nel rappresentare la situazione della banca. Una corretta comprensione sia del potenziale informativo presente in bilancio sia delle modalità da seguire per interpretarlo adeguatamente costituisce una tematica di rilievo per molti soggetti: alle autorità di vigilanza, alle società di revisione, alle agenzie di rating e agli analisti finanziari, i quali nello svolgimento delle loro attività hanno, pur con differenti prospettive di indagine, un interesse diretto a saper valutare correttamente quanto viene riportato nei bilanci bancari.

Conseguenza logica di quanto affermato è l'identificazione tramite la riclassificazione delle voci di stato patrimoniale e conto economico e l'estrazione di alcune significative informazioni disponibili negli altri documenti, di un percorso di lettura logico e strutturato dei contenuti di bilancio che, sulla base della determinazione di un set di indicatori inseriti in un articolato schema di indagine, permetta di comprendere se la banca, nel periodo analizzato, ha operato in condizioni di economicità.

Per essere significativa l'analisi deve riferirsi ad un arco temporale che copra più anni, mettendo in evidenza quali sviluppi hanno contraddistinto gli equilibri gestionali della

banca. Ciò non è sufficiente in quanto i risultati che emergono dall'analisi di bilancio relativa a una singola banca devono essere posti a confronto con quelli, emergenti dai bilanci redatti secondo gli stessi principi contabili, di altre banche quanto più simili sotto il profilo della dimensione e dell'operatività svolta (effettivi *competitors*).

4.1 METODOLOGIA DI ANALISI

Oltre a considerare quanto ricordato nell'introduzione del capitolo, nell'analisi di un bilancio bancario molte volte si pone l'attenzione su una serie di indicatori volti ad evidenziare i più rilevanti aspetti gestionali della banca, spesso inserendoli in uno schema di coordinamento che prevede la scomposizione del *Return on Equity* (ROE) in differenti *ratio*. Questo perché la prima area di interesse per l'analista è rappresentata dalla gestione economica e il punto di avvio è proprio rappresentato dal rapporto tra l'utile di esercizio e il patrimonio, che misura il rendimento dei capitali direttamente investiti dalla proprietà nell'azienda. Le performance reddituali, sintetizzate dal ROE, assumono, tuttavia, differenti significati a seconda di quali siano il tipo di intermediazione realizzato dalla banca e il suo livello di rischio. Dare un giudizio sugli equilibri economici che prescindano, ad esempio, dalla comprensione delle aree strategiche d'affari presidiate, dal peso che ciascuna di tali aree ha rispetto alla redditività complessiva, del grado di rischio degli asset e delle scelte di struttura finanziaria può condurre ad interpretazioni distorte in merito alla reale situazione in cui si trova il gruppo bancario analizzato. In definitiva si ritiene che i valori assunti dagli indicatori di redditività debbano essere valutati tenendo ben presenti quali siano le scelte strategiche e gestionali che hanno contribuito a produrre determinati risultati.

Bisogna procedere con l'analisi riclassificando gli stati patrimoniali e i conti economici nel rispetto della Circolare 262/2005 di Banca d'Italia arrivata al momento al 6° aggiornamento del 30 novembre 2018, allo scopo di rendere più agevole il successivo calcolo degli indicatori previsto nelle singole fasi del modello.

Iniziando dallo schema di riclassificazione dello stato patrimoniale, riportato nella tabella sottostante, si considera rilevante che venga espresso per ciascuna voce, oltre

all'importo, anche il peso percentuale rispetto al totale delle attività. Le attività vengono distinte in attività fruttifere e non fruttifere, a seconda che generino a meno componenti di reddito di carattere finanziario, mentre dal lato delle passività risultano indicate, oltre al patrimonio netto, le passività onerose e non onerose di costi finanziari. È inoltre utile indicare l'ammontare di garanzie rilasciate e impegni, evidenziando il loro peso in rapporto al totale attivo. Questo consente di esprimere la maggiore o minore rilevanza che hanno i cd. crediti di firma nell'economia della banca. Tutte le informazioni delle garanzie rilasciate e degli impegni sono espresse nella Nota Integrativa, parte B, Altre informazioni, Tabella 1 (Garanzie rilasciate e impegni).

Tabella: 4.1: Stato patrimoniale riclassificato

STATO PATRIMONIALE RICLASSIFICATO			
Attivo		Passivo e Patrimonio Netto	
10.	Cassa e disponibilità liquide (parte corrispondente a “depositi liberi presso Banche Centrali”) ²⁵	10.	Debiti verso banche
20.	Attività finanziarie detenute per la negoziazione	20.	Debiti verso clientela
30.	Attività finanziarie valutate al <i>fair value</i>	30.	Titoli in circolazione
40.	Attività finanziarie disponibili per la vendita	40.	Passività finanziarie di negoziazione
50.	Attività finanziarie detenute sino alla scadenza	50.	Passività finanziarie valutate al fair value
60.	Crediti verso le banche	60.	Derivati di copertura
70.	Crediti verso clientela	70.	Adeguamento del valore delle passività finanziarie oggetto di copertura generica (+/-)
		130.	Riserve tecniche
80.	Derivati di copertura	Passività onerose	
90.	Adeguamento del valore delle attività finanziarie oggetto di copertura generica (+/-)	80.	Passività fiscali a) Correnti b) Differite
100.	Partecipazioni	90.	Passività associate ad attività in via di dismissione
110.	Riserve tecniche a carico dei riassicuratori		
Attività fruttifere		100.	Altre passività

²⁵ Parte indicata nella Nota integrativa, parte B, Attivo, Sez. 1, Tabella 1.1 *Cassa e disponibilità liquide: composizione.*

10.	Cassa e disponibilità liquide (parte corrispondente a "Cassa") ²⁶	110.	Trattamento di fine rapporto del personale (TFR)
120.	Attività materiali	120.	Fondi per rischi e oneri a) Quiescenza e obblighi simili b) Altri fondi
130.	Attività immateriali di cui: Avviamento	Passività non onerose	
160.	Altre attività	140.	Riserve da valutazione
		150.	Azioni rimborsabili
		160.	Strumenti di Capitale
Attività non fruttifere		170.	Riserve
		180.	Sovraprezzi di emissione
		210.	Patrimonio di pertinenza di terzi
		220.	Utile (Perdita) d'esercizio (+/-)
		Patrimonio netto	
TOTALE ATTIVITÀ		TOTALE PASSIVITÀ E PATRIMONIO NETTO	

Fonte: L'analisi del bilancio delle banche – Rischi, misure di performance, adeguatezza patrimoniale

di Rutigliano M.

Analizzato lo stato patrimoniale passiamo al conto economico riclassificato nel quale viene esposta ciascuna voce di conto economico accanto al proprio importo e i margini

²⁶ Parte indicata nella Nota integrativa, parte B, Attivo, Sez. 1, Tabella 1.1 *Cassa e disponibilità liquide: composizione.*

intermedi che sono determinati in percentuale del totale delle attività medie, queste ultime calcolate come media aritmetica tra il valore di inizio e fine anno²⁷.

Tabella 4.2: Conto economico riclassificato

CONTO ECONOMICO RICLASSIFICATO	
10.	Interessi attivi e proventi assimilati
20.	Interessi passivi e oneri assimilati
Margine di interesse	
40.	Commissioni attive
50.	Commissioni passive
70.	Dividendi e proventi simili
80.	Risultato netto delle attività di negoziazione
90.	Risultato netto delle attività di copertura
100.	Utile (Perdite) da cessione o riacquisto di: <ul style="list-style-type: none"> a) Crediti b) Attività finanziarie disponibili per la vendita c) Attività finanziarie detenute sino alla scadenza d) Passività finanziarie
110.	Risultato netto delle attività e passività finanziarie valutate al fair value
150.	Premi netti
160.	Saldo altri proventi/oneri della gestione assicurativa
220.	Altri oneri/proventi di gestione (solo per la parte corrispondente agli "Altri proventi") ²⁸
Margine di intermediazione	
180.	Spese Amministrative

²⁷ Il ricorso al valore medio delle attività deriva dalla circostanza che si riportano dati di flusso, quali sono le singole voci e i margini di conto economico, a un dato di consistenza, qual è il totale delle attività. [cit. pag. 292 del libro "Analisi del Bilancio delle Banche" di Rutigliano M.]

²⁸ Parte indicata nella Nota integrativa, Parte C, Sezione 15, Tabella 15.2 *Altri proventi di gestione: composizione.*

	a) Spese per il personale b) Altre spese amministrative
200.	Rettifiche/Riprese di valore nette su attività materiali (solo per la parte corrispondente ad “ <i>Ammortamento</i> ”) ²⁹
210.	Rettifiche/Riprese di valore nette su attività immateriali (solo per la parte corrispondente ad “ <i>Ammortamento</i> ”) ³⁰
220.	Altri oneri/proventi di gestione (solo per la parte corrispondente agli “ <i>Altri oneri</i> ”) ³¹
Totale costi operativi	
Risultato di gestione	
130.	Rettifiche/Riprese di valore nette per deterioramento di: a) Crediti b) Attività finanziarie disponibili per la vendita c) Attività finanziarie detenute sino alla scadenza d) Altre operazioni finanziarie
190.	Accantonamenti netti ai fondi per rischi e oneri
200.	Rettifiche/Riprese di valore nette su attività materiali (esclusa la parte corrispondente all’“ <i>Ammortamento</i> ”)
210.	Rettifiche/Riprese di valore nette su attività immateriali (esclusa la parte corrispondente all’“ <i>Ammortamento</i> ”)
250.	Risultato netto della valutazione al fair value delle attività materiali e immateriali
260.	Rettifiche di valore dell’avviamento
Totale accantonamenti e rettifiche	
Risultato ante proventi e oneri straordinari	

²⁹ Parte indicata nella Nota integrativa, Parte C, Sezione 13, Tabella 13.1 *Rettifiche di valore nette su attività materiali: composizione.*

³⁰ Parte indicata nella NI, Parte C, Sezione 14, Tabella 14.1 *Rettifiche di valore nette su attività immateriali: composizione.*

³¹ Parte indicata nella Nota integrativa, Parte C, Sezione 15, Tabella 15.1 *Altri oneri di gestione: composizione.*

240.	Utili (Perdite) delle partecipazioni
270.	Utili (Perdite) da cessioni investimenti
310.	Utile (Perdita) dei gruppi in attività in via di dismissione al netto delle imposte
Totale proventi straordinari	
Risultato ante imposte	
290.	Imposte sul reddito dell'esercizio dell'operatività corrente
Risultato netto	

Fonte: *L'analisi del bilancio delle banche – Rischi, misure di performance, adeguatezza patrimoniale di Rutigliano M.*

All'interno si ricavano alcuni risultati intermedi di conto economico giudicati rilevanti:

- Il *marginale di interesse*, che riflette la redditività generata dall'intermediazione creditizia. Attualmente questo margine risulta non molto grande a causa della presenza di livelli di tassi di interessi molto bassi (tendenti a zero);
- Il *marginale di intermediazione*, che riflette la redditività delle aree di attività della banca diverse dall'operatività primaria. La banca, proprio per i tassi di interessi molto bassi, sta puntando molto sul margine di intermediazione per far sì che i punti di margine andati persi con i bassi tassi di interesse si coprano con un maggiore più alto valore di questo margine;
- Il *risultato di gestione*, derivante dalla differenza tra margine di intermediazione e costi operativi. Questi ultimi comprendono anche gli ammortamenti delle immobilizzazioni materiali e immateriali;
- Il *risultato ante proventi straordinari e imposte*, che si determina sottraendo dal risultato di gestione gli accantonamenti e le rettifiche di valore. All'interno di questi ultimi si hanno, tra le altre voci, le rettifiche su crediti e sul *goodwill*;
- Il *risultato ante imposte*, che tiene conto dell'ammontare dei proventi straordinari dell'esercizio;

- Il risultato netto.

Una volta terminata la riclassificazione degli schemi di bilancio passiamo ad analizzare i risultati che si palesano andando a valutare diverse analisi per esprimere un giudizio finale che sia il più completo possibile.

Si parte andando ad indentificare il modello di banca che si deve giudicare; questo ha innanzitutto come scopo quello di individuare le aree di attività nelle quali risulta presente il gruppo bancario e quale sia il loro contributo alla determinazione del reddito realizzato. Il processo di analisi parte accertando quali sono le aree strategiche di affari presidiate e il loro peso relativo nella formazione del risultato complessivo per poi riuscire a comprendere il modello di business caratterizzante il gruppo bancario le cui performance risultano oggetto di valutazione. Una volta individuati i segmenti operativi del gruppo bancario e il loro contributo alla determinazione del risultato complessivo, è opportuno analizzare per ogni segmento³², se i ricavi derivano principalmente dall'intermediazione creditizia piuttosto che da altre attività (si deve confrontare per ciascun segmento l'incidenza del margine di interesse in relazione agli ricavi). In aggiunta può essere utile, sempre per poter indentificare quale sia il modello di business della banca, l'indagine tramite analisi della struttura del margine di intermediazione realizzato a livello complessivo di gruppo. Si richiede quindi di calcolare il peso percentuale in rapporto al margine di intermediazione di:

- Margine di interesse;
- Commissioni nette (differenza tra le voci 40 e 50 di conto economico);

³² Analisi effettuata sulla base dell'informativa effettivamente disponibile nella parte L della Nota integrativa.

- Dividendi (voce 70 del conto economico);
- Risultato di negoziazione, coperture e fair value (somma delle voci 80,90,100,110 di conto economico);
- Altri proventi, intesi come somma delle voci 150,160 e 220 (quest'ultima limitatamente agli altri proventi di conto economico).

Per completare l'analisi di questa parte, si va a considerare anche la composizione dello Stato patrimoniale calcolando diversi indici presenti nella tabella qui sotto:

Tabella 4.3: Indici di composizione dell'Attivo e del Passivo dello Stato patrimoniale

Indici di composizione dell'Attivo e del Passivo dello Stato Patrimoniale	
Ratio	
$\frac{\text{Finanziamenti}}{\text{Attività fruttifere}}$	$\frac{\text{Titoli di debito}}{\text{Attività fruttifere}}$
$\frac{\text{Titoli di capitale e partecipazioni}}{\text{Attività fruttifere}}$	$\frac{\text{Debiti verso le banche}}{\text{Passività onerose}}$
$\frac{\text{Debiti verso la clientela}}{\text{Passività onerose}}$	$\frac{\text{Debiti per titoli}}{\text{Passività onerose}}$
$\frac{(\text{Gestione di portafogli} + \text{Titoli di terzi in deposito})}{\text{Debiti verso la clientela e debiti per titoli}}$	

Fonte: L'analisi del bilancio delle banche – Rischi, misure di performance, adeguatezza patrimoniale di

Rutigliano M.

Questi indici individuano innanzitutto il peso, rispetto al totale delle attività fruttifere, dei finanziamenti, dei titoli di debito e dei titoli di capitale e delle partecipazioni che ci portano a definire le caratteristiche dell'attività di intermediazione, verificando quale proporzione esista tra le risorse impiegate in crediti e quelle investite in titoli. Con riguardo alle passività onerose, viene evidenziato il peso ricoperto dai debiti verso le banche, dai debiti verso la clientela e dai debiti per titoli in rapporto alle passività onerose,

allo scopo di accertare da dove provengono le risorse a disposizione del gruppo per effettuare gli investimenti.

Riassumendo, grazie a questi indici si può dedurre se le somme raccolte dalla banca derivino principalmente dal finanziamento interbancario, dalla clientela retail o dall'emissione titoli.

Rimane escluso l'ultimo indice che serve a fornire un quadro ancora più esaustivo sulla raccolta bancaria: si tratta del rapporto tra il valore dell'attività di gestione del portafogli e di custodia e amministrazione di titoli e la somma tra debiti verso la clientela e debiti per titoli. Tale quoziente consente di identificare il peso che hanno, rispetto alle passività verso la clientela e a quelle derivanti dall'emissione di titoli di debito, le attività finanziarie ricevute in custodia, amministrazione e/o gestione da soggetti terzi, attività che possono generare ricavi per la banca sotto forma di commissioni.

Tuttavia, non essendo previsti nell'IFRS 8 rigidi schemi per esprimere i risultati ricercati, le informazioni da ricercare in nota integrativa possono essere presentate in maniera diversa dai singoli gruppi bancari e tale circostanza non permette di proporre con riferimento ai singoli settori individuati un set di indicatori applicabile in maniera generalizzata. Cosa che invece sarà possibile con le successive analisi dove proporremo diversi *ratios* con la finalità di poter esprimere un giudizio che sia il più completo possibile.

Andremo ad effettuare quattro analisi:

- Analisi della qualità degli attivi;
- Analisi della patrimonializzazione;
- Analisi della liquidità;
- Analisi della redditività.

4.2 ANALISI DELLA QUALITÀ DEGLI ATTIVI

L'analisi della qualità degli attivi si pone la finalità di approfondire il grado di rischio che caratterizza gli *asset* del gruppo bancario, con un particolare focus sul rischio di credito in considerazione del maggiore grado di dettaglio delle informazioni presenti in nota integrativa rispetto al rischio di mercato e il rischio operativo.

Per analizzare la qualità dell'attivo si utilizzano gli indici indicati qui sotto:

Tabella 4.4: Indici caratteristici dell'analisi della qualità dell'attivo

$\frac{\text{Attività ponderate per il rischio}}{\text{Totale attività}}$	$\frac{\text{Requisiti patr. di vigilanza per il rischio di credito e di controparte}}{\text{Totale requisiti prudenziali}}$
	$\frac{\text{Requisiti patrimoniali di vigilanza per il rischio di mercato}}{\text{Totale requisiti prudenziali}}$
	$\frac{\text{Requisiti patrimoniali di vigilanza per il rischio operativo}}{\text{Totale requisiti prudenziali}}$
	$\frac{\text{Altri requisiti prudenziali}}{\text{Totale requisiti prudenziali}}$
$\frac{\text{Attività deteriorate nette}}{\text{Totale attività}}$	$\frac{\text{Sofferenze nette}}{\text{Totale attività}}$
	$\frac{\text{Sofferenza netta}}{\text{Patrimonio netto}}$
	$\frac{\text{Incagli netti}}{\text{Totale attività}}$
	$\frac{\text{Esposizioni ristrutturare nette}}{\text{Totale attività}}$
	$\frac{\text{Esposizioni scadute nette}}{\text{Totale attività}}$

Fonte: L'analisi del bilancio delle banche – Rischi, misure di performance, adeguatezza patrimoniale di

Rutigliano M.

Nei confronti tra più gruppi bancari è necessario considerare che i modelli utilizzati per la quantificazione dei *Risk Weighted Asset* (RWA) possono essere differenti, – si rimanda al capitolo precedente pag.34 – pertanto, a parità di rischi tra due gruppi, le differenze nei RWA potrebbero essere dovute in parte alle diverse modalità di calcolo adottate.

Le modalità di calcolo dei RWA devono essere considerate anche nell'interpretazione degli indici che caratterizzano il peso che hanno i requisiti prudenziali per il rischio di credito e di controparte, il rischio di mercato il rischio operativo e gli altri rischi. Interessante è la lettura dei coefficienti patrimoniali da detenere a fronte dei rischi di credito e di mercato, lettura che permette di comprendere la rilevanza che i rischi hanno nell'ambito della gestione della banca.

Tra gli indici troviamo il rapporto tra il valore netto delle esposizioni classificate come deteriorate e il totale attivo: più alto sarà l'indice in oggetto, peggiore sarà la qualità creditizia degli *asset* della banca. In aggiunta, allo scopo di comprendere quale sia, per le diverse tipologie di esposizioni affette da problemi, l'effettiva rilevanza si possono calcolare una serie di rapporti inserendo al numeratore le sofferenze nette, gli incagli netti, le esposizioni ristrutturata e scadute e al denominatore il totale delle attività.

Con l'indice *Sofferenze nette/Patrimonio netto* si vuole dare evidenza di quale sia il grado di copertura assicurato dall'*equity* della banca alle posizioni nei confronti di soggetti che si trovano in stato di insolvenza o situazioni similari.

4.3 ANALISI DELLA PATRIMONIALIZZAZIONE

Al fine di analizzare la patrimonializzazione dobbiamo, per prima cosa, tenere in considerazione il *leverage* del gruppo, che riflette le scelte di struttura finanziaria in termini di ricorso più o meno ampio all'indebitamento per finanziare gli attivi. Più è alta la leva finanziaria meno solida a livello di patrimonio sarà la banca, poiché dispone di minori mezzi propri per dare le giuste coperture alle possibili future perdite che potrebbero verificarsi nel corso della gestione.

Elenchiamo due indici utili a questa analisi e 3 importanti valori che completano l'analisi sul patrimonio:

Tabella 4.5: Indici indicativi del livello di patrimonializzazione

$\frac{\text{Totale Attività}}{\text{Patrimonio Netto}}$	$\frac{\text{Totale Attività}}{\text{Patrimonio Netto tangibile}}$
--	--

Fonte: *L'analisi del bilancio delle banche – Rischi, misure di performance, adeguatezza patrimoniale di*

Rutigliano M.

Mentre i 3 valori sono:

- Core Tier 1 ratio
- Tier 1 Ratio
- Total Capital ratio

Questi ultimi sono i coefficienti relativi, rispettivamente, al patrimonio di migliore qualità, al patrimonio di base e al complesso delle risorse patrimoniali richiesti dalla normativa prudenziale (si veda Cap. 1 e Cap. 2). Grazie a questi, è possibile innanzitutto verificare quale sia la struttura del patrimonio di vigilanza, specificando il peso delle diverse componenti del capitale detenuto dalla banca ai fini regolamentari.

Altra considerazione importante si deve fare tramite l'evidenziazione del gap esistente tra i requisiti patrimoniali che il gruppo presenta e quelli minimi richiesti. Il gap ci permette

di vedere se la banca potrà in futuro aumentare il grado di rischio dei propri RWA, con dei benefici diretti in termini di maggiore redditività prospettica o al contrario se dovrà aumentare il capitale di vigilanza o ancora effettuare operazioni di razionalizzazione della attività ponderate per il rischio allo scopo di dotarsi di un buffer patrimoniale aggiuntivo.

4.4. ANALISI DELLA LIQUIDITÀ

Una delle funzioni della banca è quella della trasformazione delle scadenze, che consta nella raccolta di risorse finanziarie prevalentemente con passività a vista e nel loro impiego per rispondere a fabbisogni finanziari di diversa durata tra il breve e il medio-lungo termine. Logica conseguenza, la scadenza media ponderata dell'attivo finanziario risulta superiore a quella del passivo: ciò produce il rischio di liquidità che è tanto maggiore quanto più grande è il divario tra le due misure di durata.

Dal bilancio si può accertare se, a livello di singole aree di attività, il gruppo bancario abbia generato o assorbito liquidità negli esercizi considerati. Queste informazioni si possono ricavare da una lettura dei contenuti del rendiconto finanziario consolidato. In particolare, il rendiconto finanziario redatto con il metodo diretto o indiretto nel rispetto dello IAS permette di evidenziare la liquidità generata o assorbita in un singolo esercizio dalla attività operativa, di investimento e di provvista.

Inoltre, si valuta opportuno calcolare degli indicatori di liquidità rapportando tra loro attività e passività aventi la medesima scadenza. La suddivisione in fasce temporali, anche se non risulta sufficiente per apprezzare compiutamente il rischio di liquidità, consente comunque di mettere in risalto la presenza e la consistenza dei gap tra attività e passività che hanno la medesima durata.

4.5. ANALISI DELLA REDDITIVITÀ

Questa analisi si svolge partendo dal calcolo dei rapporti tra i risultati intermedi dello schema di conto economico riclassificato e il totale delle attività medie, cioè:

Tabella 4.6: Indici sulla redditività (Capitale investito – Mezzi propri)

Redditività del capitale investito	Redditività dei mezzi propri
$\frac{\text{Margine di interesse}}{\text{Totale attività medie}}$	$\frac{\text{Risultato di gestione}}{\text{Patrimonio netto medio}}$
$\frac{\text{Margine di intermediazione}}{\text{Totale attività medie}}$	$\frac{\text{Risultato ante proventi straordinari e imposte}}{\text{Patrimonio netto medio}}$
$\frac{\text{Risultato di gestione}}{\text{Totale attività medie}}$	$\frac{\text{Risultato netto}}{\text{Patrimonio netto medio}}$
$\frac{\text{Risultato ante proventi straordinari e imposte}}{\text{Totale attività medie}}$	$\frac{\text{Redditività complessiva}}{\text{Patrimonio netto medio}}$
$\frac{\text{Risultato netto}}{\text{Totale attività medie}}$	

Fonte: *L'analisi del bilancio delle banche – Rischi, misure di performance, adeguatezza patrimoniale di Rutigliano M.*

Nella prima colonna vi sono indici che ci consentono di determinare la redditività del capitale investito ovvero del totale delle fonti di finanziamento a titolo di debito e di mezzi propri della banca. Nel caso di una banca con un modello di business orientato all'intermediazione creditizia particolarmente rilevante, il primo rapporto, *Margine di interesse/Totale attività medie*, definito margine di interesse unitario, è il più rilevante e ci indica il contributo dell'operatività primaria della banca alla redditività generata.

Nella seconda colonna troviamo invece tutti quegli indici che ci consentono di determinare la redditività dei mezzi propri. Oltre al ROE indicato come risultato netto su patrimonio medio, sono riportati altri tipi di *ratio* (al numeratore degli altri indici vediamo anche il risultato ante proventi straordinari e imposte e il risultato ante imposte). Questo

perché il ROE può essere sensibilmente influenzato dall'analisi degli accantonamenti e delle rettifiche di valore, dei proventi straordinari e delle imposte³³.

Tra gli indici presentati particolarmente importante è l'indicatore *Redditività complessiva/Patrimonio netto medio*. La differenza tra redditività complessiva e risultato netto riportato in conto economico deriva, da un lato, dalle variazioni di valore registrate in un esercizio in contropartita delle riserve da valutazione (al netto delle imposte) riguardanti attività finanziarie disponibili per la vendita, attività materiali, immateriali, copertura di investimenti esteri, coperture dei flussi finanziari, differenze di cambio e utili (perdite) attuariali su piani a benefici definiti ai dipendenti e, dall'altro, dalle rettifiche di riclassificazione, ovvero dagli importi che sono stati riclassificati nell'utile o nella perdita di esercizio che sono già stati rilevati nel prospetto della redditività complessiva dello stesso esercizio o di esercizi precedenti. La redditività complessiva che compare al numeratore del *ratio* risulta maggiore del risultato netto che emerge dal conto economico, qualora la variazione delle riserve da valutazione sia positiva, mentre risulterà inferiore se la variazione delle riserve in parola è negativa. Si tratta di una configurazione di reddito che si reputa preferibile rispetto al reddito netto emergente da conto economico; tutto questo perché, eliminando il cd. *Recycling of gains and losses* derivante dal non immediato inserimento nell'*income statement* di voci di

33 Viene fatto per evitare di tenere conto di uno o più degli elementi sopra citati, i quali possono risultare influenzati dalle scelte soggettive del redattore di bilancio o non riguardare la capacità della gestione ordinaria della banca di generare reddito, l'analista invece che al reddito netto, può far riferimento a un risultato intermedio di conto economico per calcolare la redditività del capitale di diretta pertinenza.

ricavo e di costo, la redditività complessiva esprime in maniera più puntuale la performance economica conseguita da un gruppo bancario in un determinato esercizio.

Un altro indicatore oltre a quelli già proposti in grado di esprimere la redditività dell'*equity*, è il cd. *Return on Tangible Equity* (ROTE) che, rispetto al ROE, considera al denominatore i mezzi propri al netto degli asset intangibili. Sotto si indica come è calcolato:

$$ROTE = \frac{\text{Risultato netto}}{\text{Patrimonio netto tangibile medio}}$$

Per concludere l'analisi della redditività vengono calcolati i *ratio* di composizione del conto economico, che permettono di analizzare quale incidenza hanno avuto le singole aree della gestione sulla formazione del risultato netto, e il peso che hanno in bilancio le cd. *other comprehensive income*. E sono:

Tabella 4.7: *Ratio di composizione del conto economico*

$\frac{\text{Risultato di gestione}}{\text{Margine di intermediazione}}$	$\frac{\text{Risultato ante proventi straordinari e imposte}}{\text{Risultato di gestione}}$
$\frac{\text{Risultato ante imposte}}{\text{Risultato ante proventi straordinari e imposte}}$	$\frac{\text{Risultato netto}}{\text{Risultato ante imposte}}$
$\frac{\text{Redditività complessiva}}{\text{Risultato netto}}$	

Fonte: *L'analisi del bilancio delle banche – Rischi, misure di performance, adeguatezza patrimoniale di*

Rutigliano M.

Tra questi il rapporto *Risultato di gestione/Margine di intermediazione* è da sottolineare in quanto permette di spiegare quanta parte del margine di intermediazione

sia assorbita dai costi riconducibili alla sfera operativa ordinaria, che dipendono dalle condizioni di efficienza che caratterizzano il processo produttivo³⁴.

Per una corretta interpretazione dell'indicatore di redditività *Risultato di gestione/Margine di intermediazione* si ritiene che debba essere letto congiuntamente con degli indici capaci di esprimere la produttività della banca analizzata: in tale direzione può rivelarsi utile il calcolo del valore aggiunto per dipendente e delle spese del personale per dipendente.

$\frac{\textit{Spese per il personale}}{\textit{Numero di dipendenti medio}}$	$\frac{\textit{Valore aggiunto}}{\textit{Numero di dipendenti medio}}$
---	--

Questi due rapporti permettono di rappresentare quali siano mediamente per singolo dipendente la ricchezza da egli creata e il suo costo. Maggiore è la differenza positiva tra il valore aggiunto e le spese del personale, più alta risulta la produttività economica dei dipendenti della banca.

Spiegando gli altri indici di composizione del conto economico, è da sottolineare che il *ratio Risultato ante proventi e oneri straordinari/Risultato di gestione* è direttamente legato all'ammontare delle rettifiche e degli accantonamenti di valore iscritti in conto economico; in quanto maggiori risultano le svalutazioni e le *provision* più basso sarà il *ratio*.

³⁴ L'indicatore *Risultato di gestione/Margine di intermediazione* può anche essere letto come $1 - \frac{\textit{Costi operativi}}{\textit{Margine di intermediazione}}$ dove il rapporto tra costi operativi e margine di intermediazione rappresenta il cd. *cost income ratio*.

Per il rapporto Risultato ante imposte su Risultato ante proventi e oneri straordinari e imposte, un suo alto valore mette in evidenza la presenza di molti proventi aventi carattere di eccezionalità e che, per definizione di eccezionalità non si potranno ripetere in futuro. Mentre l'indice *Risultato netto/ Risultato ante imposte* risulta influenzato dall'ammontare delle imposte correnti e delle imposte anticipate e differite di un determinato esercizio. Si tratta di un indicatore da interpretare con estrema cautela in quanto è strettamente legato alle norme tributarie in vigore nel periodo considerato dell'analisi. Quindi è evidente che maggiore sarà l'ammontare delle imposte correnti e differite, al netto di quelle anticipate, più basso risulterà il valore dell'indice.

Per concludere con questi indici abbiamo Redditività complessiva su Risultato netto che sintetizza l'incidenza di quelle componenti reddituali che, in conformità ai principi IAS/IFRS, non sono rilevate nell'utile di periodo risultante da conto economico.

Capitolo 5

LE BANCHE DI CREDITO COOPERATIVO

5.1 CENNI STORICI

Le banche di Credito Cooperativo – Casse Rurali (Casse Raiffeisen in Alto Adige) nascono sul finire del 1800 come una nuova forma di credito sul modello sviluppato in Germania da Friedrich Wilhelm Raiffesen. Un modello fondato sul localismo e su motivazioni etiche di ispirazione cristiana.

La prima Cassa Rurale italiana viene costituita nel 1883 a Loreggia, in provincia di Padova, a opera di Leone Wollemborg, che prese a modello l'attività di Raiffeisen. Nel 1890 il giovane sacerdote don Luigi Cerutti fonda a Gambarare, in provincia di Venezia, la prima Cassa Rurale Cattolica.

Nel 1891, l'enciclica Rerum Novarum di papa Leone XIII diviene il manifesto di un ampio e diffuso movimento. Da quel momento in poi l'opera delle Casse Rurali entra ufficialmente nel campo cattolico. Nel 1897 sono presenti ben 904 Casse Rurali.

Successivamente durante il fascismo – a seguito della Legge Bancaria del 1937 – molte Casse vengono invitate a chiudere e quindi il rilancio delle Casse Rurali avviene nel periodo repubblicano: nell'art. 45 della Costituzione infatti si riconosce il ruolo della cooperazione con finalità mutualistiche.

Nel 1950 viene riconosciuta la Federazione Italiana delle Casse Rurali e Artigiane (nata nel 1909, come Federazione nazionale delle Casse Rurali) che, nel 1967, aderisce a Confcooperative.

Nel 1963 viene fondato l'Iccrea, l'Istituto di Credito delle Casse Rurali e Artigiane, con il compito di agevolare, coordinare e incrementare l'azione delle singole Casse attraverso lo svolgimento di funzioni creditizie, di intermediazione bancaria e assistenza finanziaria. Il Testo Unico Bancario nel 1993 sancisce, in corrispondenza di un cambiamento nella denominazione – da Casse Rurali e Artigiane a Banche di Credito Cooperativo – il venir meno dei limiti di operatività: le BCC possono offrire tutti i servizi e i prodotti delle altre banche e possono estendere la compagine sociale a tutti coloro che operano o risiedono nel territorio di operatività, indipendentemente dalla professione che svolgono.

Negli anni Novanta, il Credito Cooperativo realizza un'importante razionalizzazione della propria struttura che la porta nel 1995 a far diventare operativa Iccrea Holding.

Nel 1997 viene costituito il Fondo di Garanzia dei Depositanti del Credito Cooperativo, strumento obbligatorio di tutela dei depositanti delle BCC ad esso consorziate.

Nel 2004 viene costituito il Fondo di Garanzia degli Obbligazionisti del Credito Cooperativo. Il Fondo, strumento volontario ed esclusivo delle BCC, ha lo scopo di tutelare il diritto di credito degli obbligazionisti delle stesse BCC.

Nel 2008 viene costituito il Fondo di Garanzia Istituzionale del Credito Cooperativo, con l'obiettivo di tutelare la clientela delle Banche di Credito Cooperativo, Casse Rurali, Casse Raiffeisen, salvaguardando la "liquidità e la solvibilità" delle banche aderenti attraverso azioni correttive e interventi di sostegno e prevenzione della crisi.

Nel 2016 la Legge n.49 dell'8 aprile avvia la riforma organizzativa e strutturale del Credito Cooperativo tutt'ora in fase di attuazione.

5.2 ALCUNI DATI ATTUALI

Il Credito Cooperativo è una componente originale dell'industria bancaria italiana. Costituito da un insieme di circa 260 Banche di Credito Cooperativo, Casse Rurali e Casse Raiffeisen (BCC) – banche locali, cooperative mutualistiche che sono espressione, attraverso i soci, delle comunità di riferimento.

Capillarmente diffuse nel nostro Paese, da oltre 135 anni svolgono un ruolo essenziale di sostegno all'economia reale in quanto banche del territorio, promuovendo la crescita e lo sviluppo sociale ed economico delle realtà locali, così come espressamente indicato nell'art. 2 dei loro Statuti.

Come anticipato nel finire del paragrafo precedente, nell'aprile del 2016 il Credito Cooperativo è stato oggetto di una profonda riforma organizzativa, definita attraverso la legge 49/2016. La riforma si basa essenzialmente sulla costituzione di Gruppi Bancari Cooperativi (figura del tutto nuova nel panorama bancario italiano ed europeo) cui le BCC hanno l'obbligo di aderire, pur mantenendo i caratteri distintivi di banche locali e cooperative (operatività territoriale definita, principio del voto capitario, obbligo di destinazione di almeno il 70% degli utili netti annuali a riserva, *governance* cooperativa, ecc.). Ruolo delle capogruppo dei nuovi Gruppi bancari Cooperativi (il cui capitale è detenuto per almeno il 60% dalle stesse BCC) è quello di “direzione e coordinamento” delle BCC aderenti, come anche la definizione di forme di “garanzia incrociata” al fine di prevenire e gestire situazioni di criticità, secondo quanto previsto dalla normativa bancaria europea.

Dopo un lungo e complesso iter, il 2019 è stato l'anno dell'avvio operativo di due Gruppi Bancari Cooperativi a valenza nazionale: quello che fa capo ad Iccrea Banca (con sede a Roma) cui aderiscono 142 BCC e quello che fa capo a Cassa Centrale Banca (con

sede a Trento), cui aderiscono 84 BCC. Le Casse Raiffeisen dell'Alto Adige invece, sulla base di norme emendative della riforma varate dal Governo nel novembre 2018, hanno optato per la costituzione di un IPS (*Institutional Protection Scheme*) in alternativa alla costituzione di un Gruppo Bancario Cooperativo che avrebbe avuto operatività nella sola provincia di Bolzano.

Tabella 5.1: Dati riassuntivi BCC

263 Banche di Credito Cooperativo e Casse Rurali, pari al 53% delle banche operanti in Italia
4.231 sportelli (pari al 17% degli sportelli bancari italiani) Presenza diretta in 2638 Comuni e 101 Province In 620 Comuni le BCC rappresentano l'unica realtà bancaria
1.309.728 soci
29.341 dipendenti delle BCC-CR Il totale dei dipendenti (compresi quelli delle Società del sistema) è di circa 34.500 unità.
Provvista complessiva (raccolta da banche + raccolta da clientela + obbligazioni): 195,5 miliardi di euro
Raccolta da clientela + obbligazioni: 161,5 miliardi di euro
La quota di mercato della raccolta da clientela comprensiva di obbligazioni è del 7,8%

Impieghi economici lordi ³⁵ : 127,8 miliardi di euro. Considerati al netto delle sofferenze, gli impieghi delle BCC ammontano a 118,9 miliardi di euro
La quota di mercato degli impieghi lordi delle BCC-CR è del 7,3%
Patrimonio (capitale e riserve): 20 miliardi di euro Il Tier 1 ratio, il CET1 ratio e il coefficiente patrimoniale delle BCC sono pari rispettivamente, al 16,4%,16,6% e al 16,9% a dicembre 2018.

Fonte: Sito – creditocooperativo

³⁵ Considerando anche i finanziamenti erogati dalle banche di secondo livello del Credito Cooperativo, gli impieghi lordi ammontano complessivamente a 143,7 miliardi di euro, per una quota mercato dell'8,2%. Di cui: Impieghi economici erogati dalle BCC-CRR alle imprese:74,7 miliardi di euro. La quota di mercato delle BCC-CR per questa tipologia di prestito è del 10,2%. Considerando anche i finanziamenti alle imprese erogati dalle banche di secondo livello del Credito Cooperativo, gli impieghi del settore produttivo ammontano a 85 miliardi di euro e la quota di mercato di categoria raggiunge l'11,6%.

Gli impieghi erogati dalle BCC-CR rappresentano a giugno 2019 il 23,5% del totale dei crediti alle imprese artigiane, l'8,7% del totale erogato dall'industria bancaria alle famiglie consumatrici, il 19,3% del totale erogato alle famiglie produttrici, il 24,2% dei finanziamenti alle imprese con 6-20 dipendenti e il 14,8% del totale dei crediti alle Istituzioni senza scopo di lucro (terzo Settore). A giugno 2019 le BCC rappresentano inoltre il 20,9% del totale dei crediti erogati all'agricoltura; il 21,5% del totale erogato per le attività legate al turismo; il 12,3% di quanto erogato al settore delle costruzioni e attività mobiliari; il 10,3% dei crediti destinati al commercio.

5.3. LA VALUTAZIONE DEL RISCHIO NELLE BCC

Le banche dedicano particolare attenzione al governo e alla gestione dei rischi e nell'assicurare la costante evoluzione dei presidi di carattere organizzativo – procedurale, delle soluzioni metodologiche e strumenti a supporto di un efficace ed efficiente governo e controllo degli stessi, anche in risposta alle modifiche del contesto operativo e regolamentare di riferimento.

La strategia di risk management è incardinata su una visione olistica dei rischi aziendali, considerando sia lo scenario macroeconomico, sia il profilo di rischio individuale, stimolando la crescita della cultura del controllo dei rischi, rafforzando una trasparente e accurata rappresentazione degli stessi.

Le strategie di assunzione dei rischi sono riassunte nel Risk Appetite Framework (RAF) adottato dal Consiglio di Amministrazione, ovvero il quadro di riferimento che definisce, (in coerenza con il massimo rischio assumibile, il business model e il piano strategico): la propensione al rischio, le soglie di tolleranza, i limiti di rischio, le politiche di governo dei rischi, i processi di riferimento necessari per definirli e attuarli. Il RAF, introdotto nel 2016 per garantire che le attività di assunzione del rischio siano in linea con le aspettative dei soci e rispettose del complessivo quadro normativo e prudenziale di riferimento, è definito alla luce della complessiva posizione di rischio aziendale e della congiuntura economica/finanziaria.

Il framework si articola nei seguenti principali ambiti:

- *Organizzativo*, mediante -la definizione dei compiti degli organi e delle funzioni aziendali coinvolte nel RAF; - l'aggiornamento dei documenti organizzativi e di *governance* con riguardo ai principali profili di rischio (di credito e di controparte, di concentrazione, di tasso, di mercato, di liquidità, operativi) e dei riferimenti per

la gestione delle relative interrelazioni (politiche di governo dei rischi, processo di gestione dei rischi, ICAAP/ILAAP, pianificazione strategica e operativa, sistema dei controlli interni, sistema degli incentivi, operazioni di maggior rilievo, etc.) in un quadro di complessiva coerenza; - la definizione dei flussi informativi inerenti;

- *Metodologico*, mediante – la definizione di indicatori, di riferimenti operativi per la relativa valorizzazione e la fissazione delle soglie inerenti; - la declinazione degli obiettivi e degli indicatori individuali nel sistema dei limiti operativi;
- *Applicativo*, mediante la ricognizione degli ambiti di intervento sui supporti applicativi per la gestione dei rischi e dei processi di vigilanza (misurazione dei rischi, segnalazioni di vigilanza, ICAAP/ILAAP, simulazione/*forecasting*, attività di *alerting, reporting, ecc.*) e la definizione dei requisiti funzionali per il connesso sviluppo.

All'interno del *framework* sono definiti sia i principi generali in termini di propensione al rischio aziendale, sia i presidi adottati riguardo al profilo di rischio complessivo e ai principali rischi specifici.

I principi generali che improntano la strategia di assunzione dei rischi aziendali sono sommariamente richiamati di seguito:

- Il modello di business aziendale è focalizzato sull'attività creditizia tradizionale di una banca commerciale, con particolare focus sul finanziamento delle piccole e medie imprese e delle famiglie;
- Obiettivo della strategia aziendale non è l'eliminazione dei rischi ma la loro piena comprensione per assicurarne una assunzione consapevole e una gestione atta a garantire solidità e continuità aziendale di lungo termine;

- Limitata propensione al rischio; l'adeguatezza patrimoniale, la stabilità reddituale, la solida posizione di liquidità, l'attenzione al mantenimento di una buona reputazione aziendale, il forte presidio dei principali rischi specifici cui l'azienda è esposta rappresentano elementi chiave cui si informa l'intera operatività aziendale;
- Rispetto formale e sostanziale delle norme con l'obiettivo di non incorrere in sanzioni e di mantenere un solido rapporto di fiducia con tutti gli stakeholder aziendali.

Il *Risk appetite framework* rappresenta, quindi, la cornice complessiva entro la quale si colloca la complessiva gestione dei rischi assunti e trovano definizione i principi generali di propensione al rischio e la conseguente articolazione dei presidi a fronte del rischio complessivo aziendale, dei principali rischi specifici.

Il presidio del profilo di rischio complessivo si articola in una struttura di limiti improntata all'esigenza di assicurare, anche in condizioni di stress, il rispetto dei livelli minimi richiesti di solvibilità, liquidità e redditività.

In particolare, il presidio del rischio complessivo mira a mantenere adeguati livelli di:

- Patrimonializzazione, con riferimento ai rischi di primo e di secondo pilastro, attraverso il monitoraggio del Common Equity Tier 1 ratio, del Total Capital ratio, dell'indicatore di leva finanziaria;
- Liquidità, tale da fronteggiare periodi di tensione, anche prolungati, sui diversi mercati di approvvigionamento del funding con riferimento sia alla situazione di breve termine, sia a quella strutturale, attraverso il monitoraggio dei limiti inerenti a *Liquidity Coverage ratio*, Finanziamento stabile, Gap raccolta impegni, *Asset encumbrance*;

- Redditività corretta per il rischio, attraverso il monitoraggio di un indicatore basato sul rapporto tra le rettifiche di valore sul deterioramento delle attività finanziarie e il risultato lordo di gestione al netto della negoziazione titoli; nonché di un indicatore target che mette in relazione l'autofinanziamento prospettico e la crescita dei rischi.

La definizione del RAF e i conseguenti limiti operativi sui principali rischi specifici sopra richiamati, l'utilizzo di strumenti di valutazione del rischio nell'ambito dei processi gestionali del credito e di riferimenti di presidio e controllo per il governo dei rischi operativi e di compliance, le misure di valutazione dell'adeguatezza del capitale e di misure di capitale a rischio per la valutazione delle performance aziendali costituiscono i cardini della declinazione operativa della strategia di rischio definita dal Consiglio di Amministrazione.

Nello stesso ambito, è definito il "Reporting RAF", ovvero l'insieme di strumenti che, nel rispetto della regolamentazione adottata, fornisce agli Organi aziendali, su base periodica informazioni sintetiche sull'evoluzione del profilo di rischio della banca, tenuto conto della propensione al rischio definita. Il relativo impianto è indirizzato a supportare l'elaborazione di una rappresentazione olistica dei profili di rischio cui la banca è esposta; evidenziare gli eventuali scostamenti dagli obiettivi di rischio e le violazioni delle soglie di tolleranza (ove definite); evidenziare le potenziali cause che hanno determinato i predetti scostamenti/violazioni attraverso gli esiti del monitoraggio dei limiti operativi e degli indicatori di rischio.

La definizione del RAF si incardina su un processo articolato e complesso, coordinato dal risk management aziendale in stretta interazione con i responsabili delle varie unità di business, dell'Area Amministrazione, pianificazione e controllo di gestione, delle altre

funzioni aziendali di controllo. Tale processo si sviluppa in coerenza con quelli ICAAP/ILAAP e di sviluppo/aggiornamento del *recovery plan* e rappresenta la cornice di riferimento all'interno della quale vengono sviluppati il budget annuale e il piano industriale, assicurando coerenza tra strategie e politiche di assunzione dei rischi da una parte, processi di pianificazione e *budgeting* dall'altra.

Per irrobustire il complessivo sistema di governo e gestione dei rischi, nel corso del 2018 sono proseguite, anche alla luce delle modifiche intervenute al quadro operativo e regolamentare di riferimento e, in tale ambito, delle implicazioni della riforma che ha interessato il credito cooperativo italiano, le attività per l'adeguamento del processo di gestione dei rischi (ovvero, l'insieme delle regole, delle procedure, delle risorse e delle attività di controllo volte ad identificare, misurare o valutare, monitorare, prevenire o attenuare nonché comunicare ai livelli gerarchici appropriati tutti i rischi assunti o assumibili nei diversi segmenti ed a livello di portafoglio di impresa, cogliendone, in una logica integrata, anche le interrelazioni reciproche e con l'evoluzione del contesto esterno). Ciò anche per tenere conto degli indirizzi condivisi con le pertinenti strutture tecniche della futura capogruppo alla luce, tra l'altro, delle implicazioni dell'Early Warning System (EWS) attivato in attuazione dei riferimenti introdotti dalla complessiva disciplina che ha operato la riforma di settore e dei livelli soglia (o limiti) che da tale sistema derivano in termini di capitale massimo potenzialmente assorbibile con riguardo ai diversi profili di rischio cui la Banca è esposta.

5.3.1. IL CASO DELLE BCC LOCALI

Ora andiamo ad analizzare la situazione del rischio complessivo di tre realtà locali: la BCC di Ancona e Falconara Marittima, la BCC di Ostra e Morro d'Alba e la BCC di Filottrano – Credito Cooperativo di Filottrano e Camerano.

Per studiare nel miglior modo possibile la loro situazione, andremo ad effettuare le analisi descritte nel precedente capitolo: *Analisi patrimoniale* (CET1, Capitale di qualità primaria e Capitale Totale, detenuto a scopo di vigilanza); *Analisi della liquidità* (LCR); *Analisi reddituale*, (Redditività operativa della banca, Margine di interesse, Margine di intermediazione, Cost/Income, etc...); in quanto con dei semplici indicatori ci possiamo permettere di fornire un giudizio sulla complessiva capacità dell'istituto finanziario di portare avanti la sua attività e, qualora ci fosse la necessità, di far fronte ad eventuali rischi futuri.

L'analisi verrà effettuata prendendo in considerazione l'evoluzione dei valori e degli indici su un arco temporale di quattro anni – 2015, 2016, 2017, 2018 – considerando le variazioni dei singoli istituti nel periodo considerato e il confronto tra essi, commentando e fornendo dei paragoni tra le diverse banche.

LA BCC DI ANCONA E FALCONARA MARITTIMA

La prima banca di credito cooperativo analizzata è la BCC di Ancona e Falconara Marittima nata dalla fusione per incorporazione della BCC di Ancona nella BCC di Falconara Marittima il 1° Gennaio 2018.

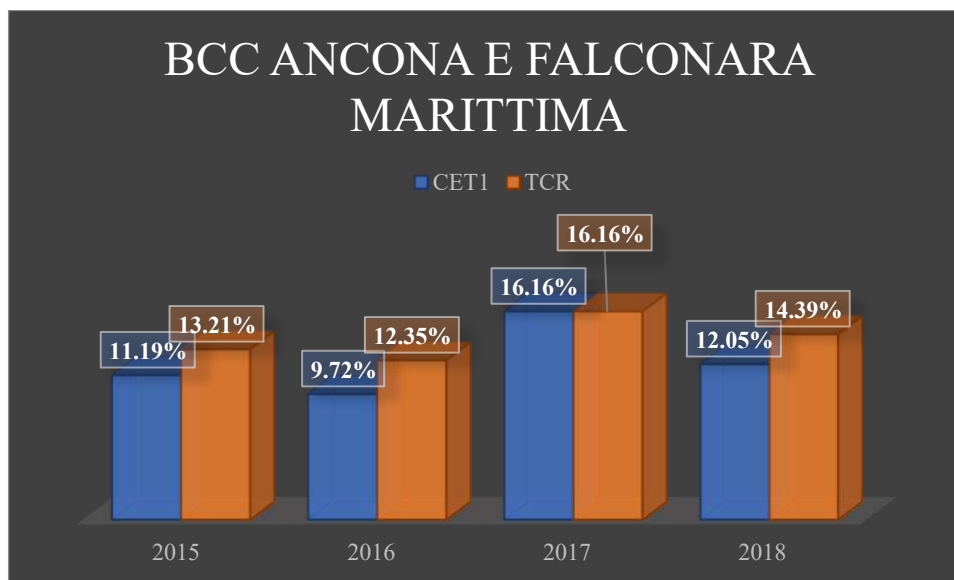
Da una valutazione patrimoniale, effettuata prendendo in considerazione il CET1 (*Common Equity Tier 1*)³⁶ e il TCR (*Total Capital ratio*), si evidenziano i seguenti dati:

Tabella 5.2: CET1 e TCR della BCC di Ancona e Falconara Marittima

	CET1	TCR
2015	11,19%	13,21%
2016	9,72%	12,35%
2017	16,16%	16,16%
2018	12,05%	14,39%

Fonte: Elaborazione propria dei dati pubblicati nel Bilancio

Grafico 5.1: CET1 e TCR della BCC di Ancona e Falconara Marittima



Fonte: Elaborazione propria dei dati pubblicati nel Bilancio

³⁶ Nella valutazione del capitale si prende in considerazione il *Tier 1* poiché uguale al CET 1 rappresentato.

Dai dati ricavati possiamo notare che la banca dal 2015 ad oggi si è sempre dotata di una quantità di capitale adeguata ai requisiti imposti dal *framework* di vigilanza e si è distinta anche per avere dei margini adeguati sopra la soglia minima, il che denota una buona adeguatezza patrimoniale. Come esempio prendiamo il 2018, nel quale per la banca l'obiettivo relativamente al Tier 1 e al Coefficiente patrimoniale complessivo (I pilastro) era stato fissato all'11,90%, rispetto al dato di Risk Profile dell'11,15%. Tali indicatori per l'orizzonte temporale di previsione sono al di sopra dei limiti di risk capacity definiti su base regolamentare.

La seconda analisi si concentra sulla liquidità e in particolar modo sull'indicatore LCR (*Liquidity Coverage Ratio*) e sull'indicatore NSFR (*Net Stable Funding Ratio*). Purtroppo per carenza di dati nei bilanci degli anni passati abbiamo solo l'indicazione del valore di questi due indicatori per l'anno 2018 che si attesta rispettivamente al 166,47% e al 109,77%.

Qui sotto viene riportato un grafico indicativo della variazione del LCR nell'anno 2018 e si precisa che la riduzione del coefficiente di copertura della liquidità è in relazione con l'operazione di incorporazione della Banca di Ancona in quella di Falconara.

Tabella 5.3: Variazione analitica del LCR

	<i>Valore totale</i>			
	Gennaio/Marzo	Aprile/Giugno	Luglio/Settembre	Ottobre/Dicembre
	2018	2018	2018	2018
Numero di rilevazioni per il calcolo delle medie	12	12	12	12
<i>Coefficiente di copertura della liquidità (%)</i>	450,14	295,93	226,39	190,21

Fonte: Bilancio BCC di Ancona e Falconara rielaborato

Gli obiettivi di rischio sulla liquidità – *Liquidity Coverage Ratio* e *Net Stable Funding Ratio* – si basano sugli indicatori introdotti da Basilea 3 e recepiti nel regolamento UE n. 575/2013 (CRR). La disponibilità di attività liquide rispetto ai fabbisogni di cassa è superiore rispetto alla risk capacity basata sulla regolamentazione prudenziale che, prevede per l'indicatore di breve termine (*Liquidity Coverage Ratio*) un requisito minimo pari al 100%. Per entrambi gli indicatori i relativi parametri sono stati definiti in relazione ad un trend che per LCR e NSFR risulta collocarsi a livelli rispettivamente al 200% ed al 110%.

Quanto alla struttura finanziaria, sempre prendendo in esame solo l'anno 2018, l'indicatore da valutare è il Leverage (Leva finanziaria). La risk capacity è stata fissata al 3% a partire dal 2018, in linea con gli standard di Basilea 3 recepiti nella vigilanza prudenziale a livello comunitario. Tale vincolo attualmente risulta ampiamente inferiore rispetto a quello registrato dalla banca nell'ultima rilevazione disponibile pari al 5,62% al 31/12/2018 (7,89% al 31/12/2017, quindi comunque in calo e tendente al valore stabilito).

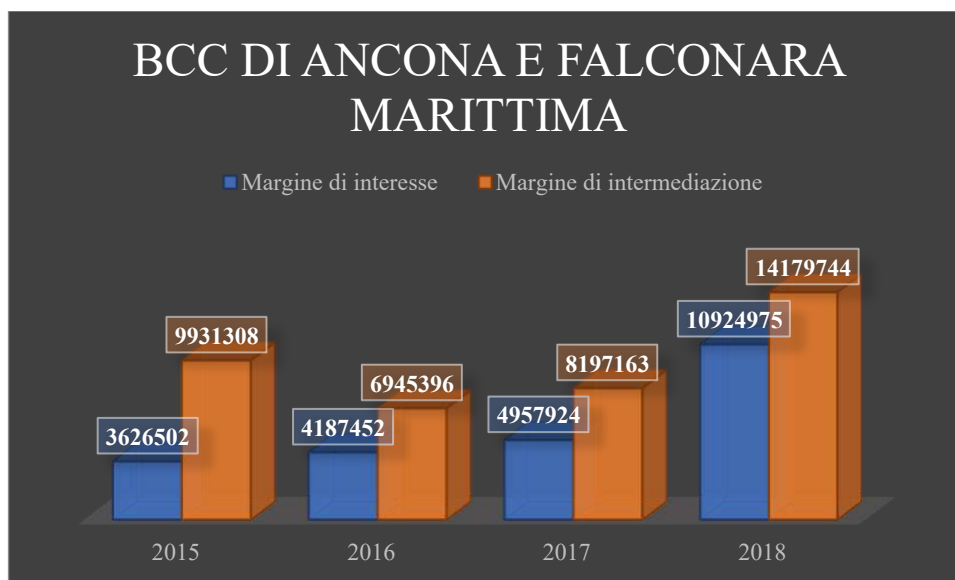
Proseguendo con l'analisi reddituale poniamo a confronto il margine di interesse e il margine di intermediazione con i valori ricavati dal conto economico dei bilanci pubblicati. I valori sono:

Tabella 5.4: Margine di interesse e Margine di intermediazione della BCC di Ancona e Falconara Marittima

	Margine di interesse	Margine di intermediazione
2015	3626502	9931308
2016	4187452	6945396
2017	4957924	8197163
2018	10924975	14179744

Fonte: Elaborazione propria dei dati pubblicati nel Bilancio

Grafico 5.2: Margine di interesse e Margine di intermediazione della BCC di Ancona e Falconara Marittima



Fonte: Elaborazione propria dei dati pubblicati nel Bilancio (I primi tre anni considerati si riferiscono alla sola BCC di Ancona mentre nell'ultimo anno i valori riportati si riferiscono alla BCC di Ancona e Falconara Marittima a fusione ultimata.)

Nonostante i bassi tassi di interesse che contraddistinguono il periodo attuale, il margine di interesse della BCC di Ancona e Falconara Marittima è comunque in crescita negli anni. La situazione è spiegabile dal fatto che la BCC considerata e, in linea di massima tutte le BCC hanno nel loro statuto articoli nei quali si impegnano a supportare l'economia locale con prestiti o altre misure, nonostante la contingenza economica lo sconsigli.

Per il margine di intermediazione, si dovrebbe registrare un aumento considerate le premesse precedentemente esposte, ma tranne per il 2018 (anno in cui notiamo gli effetti della fusione tra la BCC di Ancona e quella di Falconara) non lo si registra in maniera rilevante.

Altro valore preso in considerazione per la valutazione della banca è il Cost/Income. Con questo indicatore si intende il rapporto tra costi operativi (come i costi amministrativi, quelli per il personale e le proprietà) e il margine di intermediazione, che nel bilancio

degli istituti di credito è il risultato della somma tra margine di interesse, commissioni nette, dividendi e proventi simili, risultato netto dell'attività di negoziazione, risultato netto dell'attività di copertura, utili (o perdite) e risultato netto delle attività e passività finanziarie valutate al fair value. È uno dei principali indicatori di efficienza di una banca: minore è il valore espresso da tale indicatore, maggiore è l'efficienza di una banca. Di seguito vengono riportati i numeri corrispondenti:

Tabella 5.5: Cost/Income BCC di Ancona e Falconara Marittima

	Cost/Income
2015	58%
2016	84%
2017	79,69%
2018	75,29%

Fonte: Elaborazione propria dei dati pubblicati nel Bilancio

Dai dati possiamo notare che tranne nel 2016 (anno precedente la dichiarazione di fusione), con un valore di 84% negli altri anni l'indicatore è abbastanza basso e tendente alla diminuzione il che indica una sempre maggior capacità della banca di gestione dei costi e dei ricavi.

Ultima analisi in termini di rischiosità, sempre nell'ultimo anno nel 2018, la somma di sofferenze nette, inadempienze probabili nette e credito scaduto deteriorato netto della cessione dei crediti in sofferenza effettuata sempre nel 2018 fanno sì che il *Texas ratio*³⁷ sia al 116,2% rispetto al 179,5% del 31/12/2017.

³⁷ Si tratta di un indicatore che mette in rapporto i "prestiti non performanti" (i crediti deteriorati) al patrimonio netto tangibile di una banca. In parole semplici questo indicatore rapporta i crediti a rischio al patrimonio tangibile della banca (ossia al capitale netto diminuito delle immobilizzazioni immateriali) per verificare che quest'ultimo superi il primo e che quindi la banca sappia far fronte all'eventuale perdita di questi crediti. Per questo motivo il Texas Ratio dovrebbe sempre essere inferiore all'unità (quindi con un

LA BCC DI OSTRA E MORRO D'ALBA

La BCC di Ostra e Morro d'Alba è la seconda realtà studiata, e in maniera speculare alla BCC di Ancona e Falconara Marittima, si effettuano le stesse rilevazioni:

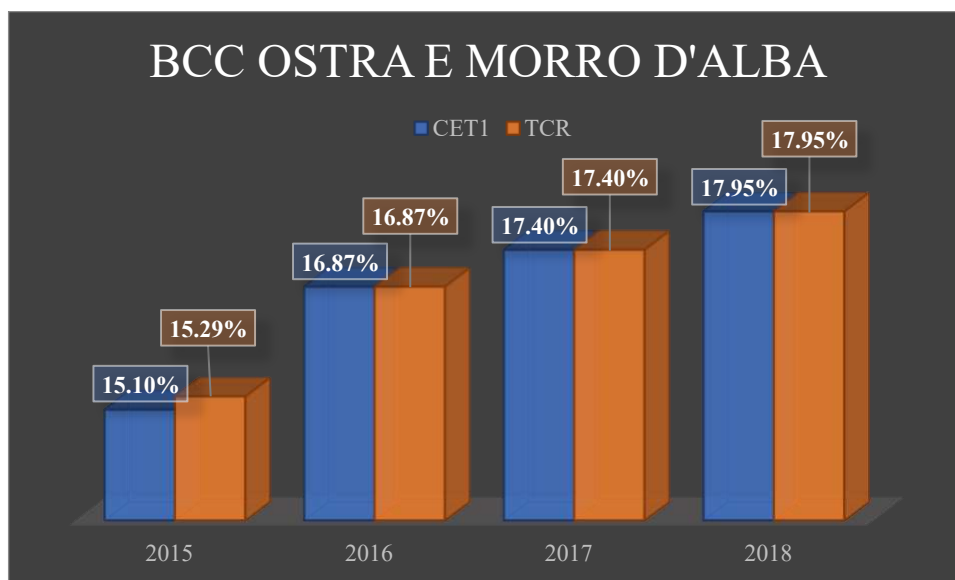
- Analisi patrimoniale con il CET1 e il TCR:

Tabella 5.6: CET1 e TCR della BCC di Ostra e Morro d'Alba

	CET1	TCR
2015	15,10%	15,29%
2016	16,87%	16,87%
2017	17,40%	17,40%
2018	17,95%	17,95%

Fonte: Elaborazione propria dei dati pubblicati nel Bilancio

Grafico 5.3: CET1 e Tier 1 della BCC di Ostra e Morro d'Alba



Fonte: Elaborazione propria dei dati pubblicati nel Bilancio

patrimonio tangibile che supera i crediti a rischio). Bisogna anche precisare che c'è un uso diffuso del "Texas Ratio Modificato" che al numeratore mette gli NPL sottraendo da essi i prestiti garantiti dal governo o da enti paragonativi (ritenuti sicuri) e aggiungendo l'ammontare dei beni immobili posseduti. Al denominatore dell'indice modificato vanno invece il patrimonio netto tangibile e le riserve per le perdite su crediti.

Commentando i valori sempre dell'ultimo anno preso in considerazione nello studio, possiamo affermare che la banca presenta un rapporto tra capitale primario di classe 1 – CET1 – ed attività di rischio ponderate (CET1 ratio) pari al 17,95%, superiore alla misura vincolante di CET1 ratio assegnata che dal bilancio risulta essere pari a 7,784%; poi un rapporto tra capitale di classe 1 e attività di rischio ponderate (coefficiente di capitale di classe 1 – Tier 1 ratio) pari sempre al 17,95% anche questo superiore alla misura vincolante di Tier 1 ratio assegnata alla banca di 9,549%; un rapporto tra fondi propri e attività di rischio ponderate (coefficiente di capitale totale) pari anche questo al 17,95% superiore al valore di 11,899%, coefficiente di capitale totale assegnato alla banca.

La consistenza dei fondi propri risulta, oltre che pienamente capiente su tutti e tre i livelli vincolanti di capitale, adeguata alla copertura del *capital conservation buffer* e della *capital guidance*.

- Analisi della liquidità: Questa volta per la BCC di Ostra e Morro d'Alba abbiamo a disposizione i dati del LCR degli ultimi due anni 2017 e 2018.

Tabella 5.7: Variazione analitica del LCR

		Valore corretto			
		Gennaio/Marzo	Aprile/Giugno	Luglio/Settembre	Ottobre/Dicembre
Numero di rilevazioni per il calcolo delle medie		12	12	12	12
Coefficiente di copertura della liquidità (%)	2017	411,64	378,09	320,62	229,10
	2018	165,59	183,88	195,68	220,03

Fonte: Bilancio BCC di Ostra e Morro d'Alba rielaborato

Il RD-LCR è entrato in vigore il 1° ottobre 2015; a partire da tale data gli enti creditizi sono tenuti al rispetto del nuovo requisito secondo il regime transitorio previsto dall'art. 460 del CRR e dall'art.38 del RD-LCR. In particolare, nel periodo 1° Gennaio 2017 – 31 Gennaio 2017 il valore minimo dell'indicatore è stato posto pari all'80%. A partire dal 1° Gennaio 2018 deve essere rispettato un requisito del 100%. Anche per la BCC di Ostra e Morro d'Alba si può affermare che la dotazione di liquidità per fronteggiare uno scenario di stress predefinito su un orizzonte temporale di 30 giorni è adeguata. Non possiamo fare delle valutazioni per il NSFR in quanto non risultano valori pubblicati per esprimere un giudizio sulla liquidità disponibile nel medio-lungo termine.

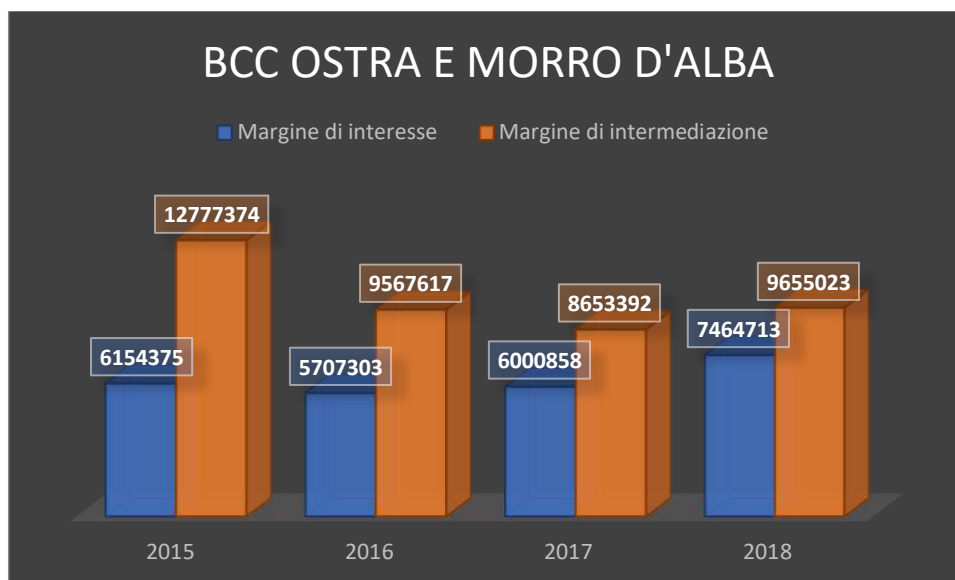
- Analisi reddituale: Confronto tra margine di interesse e margine di intermediazione.

Tabella 5.8: Margine di interesse e Margine di intermediazione della BCC di Ostra e Morro d'Alba

	Margine di interesse	Margine di intermediazione
2015	6154375	12777374
2016	5707303	9567617
2017	6000858	8653392
2018	7464713	9655023

Fonte: Elaborazione propria dei dati pubblicati nel bilancio

Grafico 5.4: Margine di interesse e Margine di intermediazione della BCC di Ostra e Morro d'Alba



Fonte: Elaborazione propria dei dati pubblicati nel bilancio

Qui vediamo un dato nettamente in controtendenza in parte spiegabile dalla motivazione esposta per la BCC di Ancona in quanto il margine di intermediazione negli anni si riduce e aumenta invece il margine di interesse. Come possiamo leggere dal bilancio i numeri elencati sono spiegabili dal fatto che c'è una volontà netta del consiglio di amministrazione di sostenere l'economia reale e incardinarsi come volano di una ripresa economica.

Altro valore preso considerato è quello del Cost/Income:

Tabella 5.9: Cost/Income BCC di Ostra e Morro d'Alba

	Cost/Income
2015	43,63
2016	57,16
2017	58,52
2018	53,76

Fonte: Elaborazione propria dei dati pubblicati nel Bilancio

Qui il Cost/Income è anche inferiore a quello della BCC di Ancona, dato che ci indica la buona capacità di gestione della banca. Il valore inoltre rimane stabile negli anni.

LA BCC DI FILOTTRANO

Terza e ultima Banca di credito cooperativo presa in considerazione è la BCC di Filottrano, Credito Cooperativo di Filottrano e Camerano. Si rilevano gli stessi indicatori precedentemente esposti:

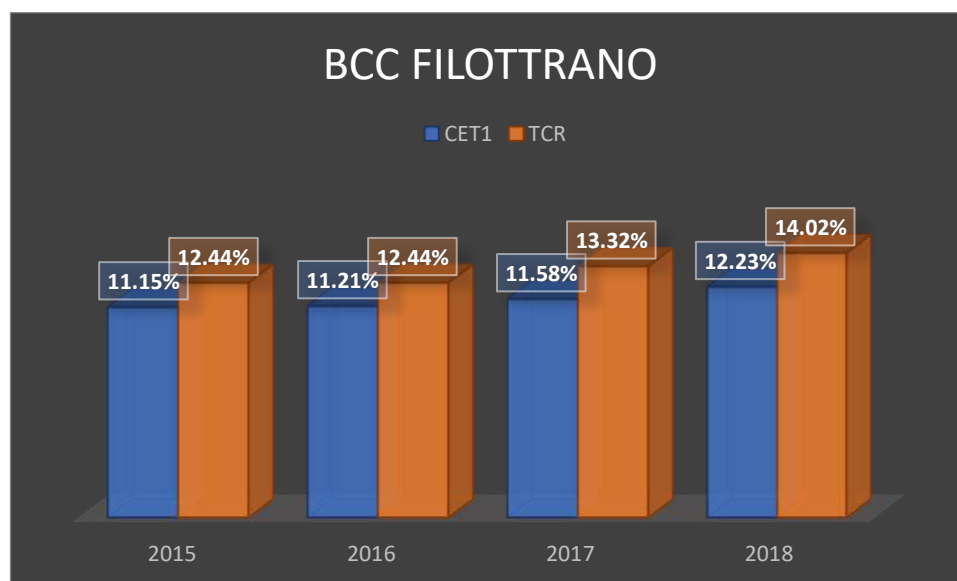
- Analisi patrimoniale con CET1 e TCR

Tabella 5.10: CET1 e TCR della BCC di Filottrano

	CET1	TCR
2015	11,15%	12,44%
2016	11,21%	12,44%
2017	11,58%	13,32%
2018	12,23%	14,02%

Fonte: Elaborazione propria dei dati pubblicati nel Bilancio

Grafico 5.5: CET1 e TCR della BCC di Filottrano



Fonte: Elaborazione propria dei dati pubblicati nel Bilancio

Negli anni analizzati anche la BCC di Filottrano si è dimostrata solida da un punto di vista patrimoniale poiché ha avuto indici sempre superiori alle soglie minime stabilite dagli organi di vigilanza. In particolar modo nel 2018 (dato più attuale pubblicato) il

coefficiente di solvibilità totale (Total Capital Ratio) si colloca al 14,02%; il rapporto tra il capitale classe 1 (Tier 1) e il complesso delle attività di rischio ponderate, si colloca al 12,23% (dato non presente nel grafico); infine il rapporto tra il capitale primario di classe 1 (CET1) e le attività di rischio ponderate risulta pari al 12,23% (Dal provvedimento dell'8 marzo 2018, la Banca d'Italia ha comunicato la revisione dei livelli di capitale aggiuntivi assegnati. Il nuovo requisito patrimoniale complessivo da rispettare in termini di Common Equity Tier 1 a partire dal 01/01/2019, a seguito dello SREP 2018, comprensivo del requisito combinato di conservazione del capitale, risulta pari al 7,592%. Nel dettaglio: 7,592% con riferimento al CET1 ratio; 9,293% con riferimento al TIER 1 ratio; 11,557% con riferimento al Total Capital Ratio).

- Analisi della liquidità: Come per la BCC di Ostra e Morro d'Alba anche per la BCC di Filottrano abbiamo i valori del LCR per l'anno 2017 e per l'anno 2018.

Tabella 5.11: Variazione analitica del LCR

		Valore corretto			
		Gennaio/Marzo	Aprile/Giugno	Luglio/Settembre	Ottobre/Dicembre
Numero di rilevazioni per il calcolo delle medie		12	12	12	12
Coefficiente di copertura della liquidità (%)	2017	441,49	473,60	536,85	561,88
	2018	512	459	391	348

Fonte: Bilancio BCC di Filottrano rielaborato

Anche per la BCC di Filottrano valgono le stesse normative elencate per le precedenti due prese in analisi, e dai dati possiamo notare che la BCC di Filottrano ha un ottimo LCR sia per l'anno 2017 che per l'anno 2018, il che la pone al riparo da un eventuale rischio di liquidità nel breve periodo. Non abbiamo dati per il NSFR, l'indicatore per il

rischio di liquidità nel lungo periodo, i quali ci facciano esprimere un giudizio di adeguatezza.

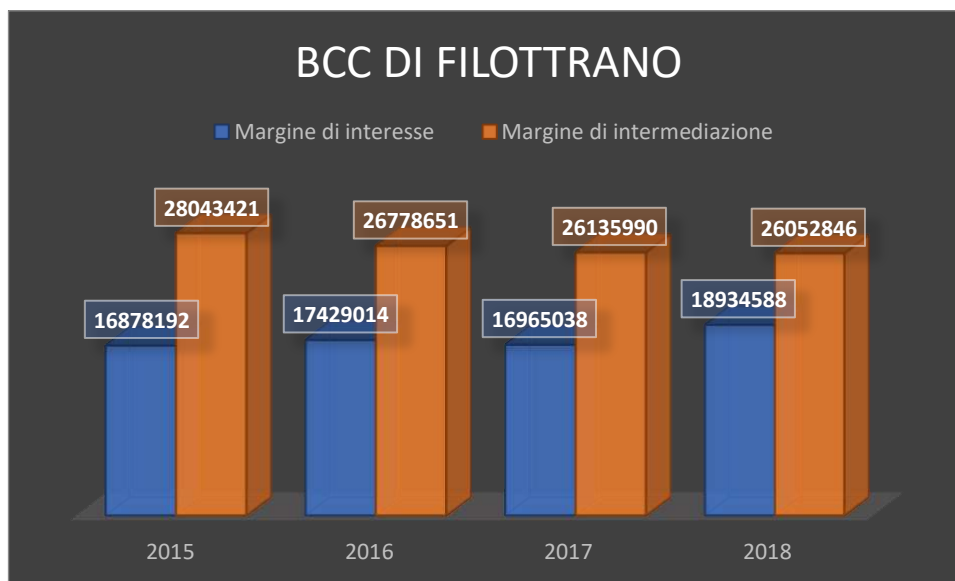
- Analisi reddituale: Si replica il confronto tra margine di interesse e margine di intermediazione:

Tabella 5.12: Margine di interesse e margine di intermediazione nella BCC di Filottrano

	Margine di interesse	Margine di intermediazione
2015	16878192	28043421
2016	17429014	26778651
2017	16965038	26135990
2018	18934588	26052846

Fonte: Elaborazione propria dei dati pubblicati nel bilancio

Grafico 5.6: Margine di interesse e margine di intermediazione della BCC di Filottrano



Fonte: Elaborazione propria dei dati pubblicati nel bilancio

Negli anni considerati non ci sono movimenti considerevoli né del margine di interesse né del margine di intermediazione. Invece da rilevare sono i valori assoluti di questi due aggregati che sono i più elevati di tutti poiché la BCC di Filottrano rappresenta una tra le più grandi e solide banche del territorio.

Per la valutazione del cost income abbiamo i seguenti valori:

Tabella 5.13: Cost/Income BCC di Filottrano

	Cost/Income
2015	60,7
2016	60,5
2017	61,4
2018	65,8

Fonte: Elaborazione propria dei dati pubblicati nel bilancio

Facendo un confronto tra le tre banche di credito cooperativo possiamo dire che la BCC di Filottrano si pone proprio al centro rispetto le altre due, denotando una buona capacità nel gestire i costi ma con ampi margini di miglioramento.

Altra analisi importante per la banca si può fare prendendo in considerazione il Texas ratio e noteremo che negli anni l'indice è andato assumendo un valore sempre più basso, infatti solo nell'ultima rilevazione disponibile si è passati dal 113,3% del 2017 al 93,9% del 2018 per la BCC di Filottrano; stessa sorte è toccata alla BCC di Ostra e Morro d'Alba di cui si è parlato sopra, la quale ha fatto registrare un valore di 82,60% del 2017 contro il più attuale 65,09% del 2018, confermando il trend in ribasso per questo indice di tutte le banche di credito cooperativo.

Ultima situazione da rilevare riguarda l'indicatore "Leverage Ratio" che le BCC monitorano con frequenza almeno trimestrale come disciplinato dall'articolo 429 del regolamento CRR. Tale indicatore è calcolato come la misura del capitale della banca divisa per la misura dell'esposizione complessiva della banca ed è espresso in percentuale. Ai fini del calcolo della leva il capitale preso in considerazione è il capitale di classe 1. Nel denominatore del rapporto sono considerate le attività per cassa; le esposizioni fuori bilancio; gli strumenti derivati; le operazioni SFT ("Securities

Financing Transaction”) e in particolare i “pronto contro termine” e i riporti attivi e passivi. Per la BCC di Filottrano, nell’ultimo documento di Pillar II pubblicato, il valore dell’indicatore si è attestato al 6,15% e non ha evidenziato il superamento dei limiti operativi. A questo valore si aggiunge la dotazione patrimoniale della banca che fa sì che l’esposizione al rischio di leva finanziaria eccessiva sia comunque al momento assai contenuta. Leggermente più alto risulta l’indicatore della BCC di Ostra e Morro d’Alba che nell’ultimo bilancio pubblicato fa registrare il valore di “Leverage Ratio” al 7,64%.

Conclusioni

Già un anno fa, il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, nel corso del suo intervento all' "Aaron Institute for Economic policy conference" a Herzliya, in Israele, affermava che in Italia il sistema bancario dopo tutti i problemi causati dalla crisi bancaria di "Lehman Brothers" nel 2008 a quella del debito sovrano nel 2011- 2012, aveva fatto notevoli progressi. La capitalizzazione delle banche è aumentata in modo significativo (si è spiegato nel dettaglio l'evoluzione del *framework* di Vigilanza nel capitolo 3 del presente elaborato), gli Npl "in pancia" alle banche sono stati dimezzati e le disposizioni sono aumentate considerevolmente, anche se l'eredità del double-dip³⁸ continua a pesare su alcuni intermediari. Ha poi aggiunto che "...Ulteriori progressi non dipenderanno solo dagli sforzi continui delle banche per migliorare i loro bilanci e le strategie di prestito, ma soprattutto, dalla loro capacità di affrontare le sfide poste dalla rivoluzione digitale, di adottare strategie basate su maggiori investimenti in nuove tecnologie, di ridurre il

³⁸ *Double dip*: Recessione a forma di "w", espressione con cui si indica un particolare tipo di crisi recessiva: dopo un iniziale picco negativo l'economia torna a crescere per un periodo, per poi crollare nuovamente; l'andamento della recessione economica iniziata nel 2008 sembra seguire questo schema. Il fallimento di Lehman Brothers ha innescato la crisi del credito globale, che a sua volta ha portato a una netta diminuzione dei prodotti interni lordi nazionali e degli scambi commerciali. Un anno più tardi l'economia mondiale ha iniziato una lenta ripresa, tanto che il National Bureau of Economic Research nell'estate del 2009 ha annunciato la fine della crisi; tuttavia, già a partire dal 2010 molti economisti hanno rilevato segnali preoccupanti (in primis, la crisi del debito sovrano di paesi quali Grecia, Portogallo, Spagna e Italia), presagio di una nuova caduta dei principali indicatori economici. La recessione a "W" non è l'unica possibile; in economia si parla anche di recessione a "V" (brusco calo degli indicatori macroeconomici che però poi risalgono ai loro livelli naturali in un tempo relativamente breve) e a "U" (rallentamento dell'economia meno repentino ma più duraturo)

funzionamento dei costi e di ristrutturare la loro rete di distribuzione”. E su questa ultima frase del Governatore della Banca d’Italia che mi vorrei soffermare per analizzarla nel dettaglio in quanto mette in luce una serie di problematiche quanto mai attuali che si accentuano in una situazione così particolare come quella della pandemia in cui ci troviamo tutti travolti, banche comprese.

A confermare le parole del Governatore Visco in un *webinar* organizzato dalla “Luiss Business School”, Marco Morelli, CEO del Monte dei Paschi di Siena ha ribadito sostanzialmente le stesse problematiche messe in evidenza già un anno fa da Visco, e ha sottolineato l’importanza di affrontarle come sfide per superare le difficoltà create dalla pandemia. Sostanzialmente ha delineato due macro-rischi: il primo è legato al *funding*, cioè quanta parte di capitale reperire sotto forma di *equity* e quanta parte sotto forma di debito, tenendo sempre ben presente il rischio che si va incontro quando si utilizza capitale di debito perché bisogna sempre tener conto della regolamentazione prudenziale; mentre il secondo riguarda il tipo di business nel quale la banca si vuole specializzare.

Questa pandemia ha inoltre messo in luce, oltre all’importanza della corretta dotazione di capitale da detenere, cosa che le banche in linea di massimo stanno tutte riuscendo ad avere, (lo si è visto anche nel capitolo 5 con le tre banche di credito cooperativo che avevano dotazioni di capitale primario e non, tutte superiori ai limiti regolamentari stabiliti) anche l’importanza delle nuove tecnologie da seguire e la grande opportunità di cambiamento data alle banche grazie al “*remote working*” (per “Monte dei Paschi di Siena” su 22.000 dipendenti ben 19.000 lavorano da remoto).

L’Ad di Monte Paschi afferma inoltre che ci saranno tre blocchi di trasformazione: 1) Business, 2) Sistemi operativi di controllo, 3) Persone. Partiamo dal primo.

Per quanto riguarda il business, facendo ovviamente l'esempio per la banca da lui amministrata cioè Monte dei Paschi ma il concetto è estendibile al sistema bancario nel suo complesso, è cambiato radicalmente il contatto del cliente con la filiale di riferimento e il tutto in maniera coattiva e improvvisa oltre ad essere cambiato il modo di erogare un finanziamento o una comune pensione.

Secondo blocco di trasformazione riguarda i sistemi operativi e di controllo, infatti Morelli mette in luce che con l'attuale situazione si invitano le banche a dare finanziamenti molto veloci per sostenere le aziende con la liquidità necessaria senza però una verifica accurata dei requisiti: i rischi di credito, di mercato e operativi rischiano di essere sottovalutati. Vengono effettuati finanziamenti con procedure di concessione sbrigative che potrebbero portare a far schizzare il valore del Texas ratio preso in considerazione nella tesi o dell'indice della percentuale di crediti deteriorati a valori post 2012; il tutto senza tenere conto di problematiche come quella dell'antiriciclaggio o della cybersecurity.

Questi cambiamenti, sia tecnologici (Fintech), sia nel modo di portare avanti il proprio business, hanno portato proprio in questo periodo a rivedere interi piani industriali, piani di investimento e diverse modalità di distribuzione dei dividendi quando ne si permette la distribuzione; caso emblematico della rivalutazione di interi piani industriali lo si vede con la riduzione sempre maggiore dei dipendenti bancari che porta a valori di Cost/Income sempre più positivi dovuti a una riduzione degli stipendi risultante nella voce di bilancio "Spese amministrative".

Terzo e ultimo cambiamento lo si riscontra nelle persone perché in queste nuove situazioni che la banca si trova ad affrontare si modifica drasticamente l'interazione con i clienti e si stravolgono le metriche comportamentali e di ingaggio sempre con i propri

clienti; risulta interessante per la banca riuscire a mantenere contatti adeguati nonostante le diversità. Oltre a quanto detto sopra per il cambiamento inerente le persone si innesta anche un problema legato alla produttività intrinseca del dipendente nella situazione in cui non risulti legato da un ingaggio personale forte e non risulti collegato a delle dinamiche dirette della catena direzionale poiché potrebbe essere meno efficiente di quando era presente fisicamente in filiale. Da molti possibili benefici si potrebbero anche ottenere molte inefficienze.

Personalmente mi trovo in totale sintonia con le affermazioni del governatore della banca d'Italia, Ignazio Visco e del CEO di "Monte dei Paschi di Siena", perché se dal lato dell'adeguatezza patrimoniale le banche sia cooperative che le società per azioni hanno raggiunto ottimi livelli di adeguatezza patrimoniale, al giorno d'oggi si trovano imbrigliate in nuove "challenges" che corrispondono ad altrettante "opportunities", sta solamente ad esse il compito di utilizzare queste sfide per migliorare in modo significativo il mondo bancario e il Paese intero che le circonda.

*Oggi non è che un giorno qualunque
di tutti i giorni che verranno,
ma ciò che farai in tutti i giorni che verranno
dipende da quello che farai oggi.
(Ernest Hemingway)*

Ringraziamenti

Desidero ringraziare tutti coloro che mi hanno aiutato nella realizzazione della mia tesi. Ringrazio il Prof. Guido Paolucci che mi ha dato l'opportunità di trattare questo argomento il quale suscita da sempre il mio interesse e lo ringrazio ulteriormente per la disponibilità e cortesia con le quali mi ha seguito nello sviluppo dei capitoli in un momento tragico e difficile per tutti e in particolar modo per me. Ringrazio la Federazione Marchigiana delle Banche di Credito Cooperativo nella persona del Dott. Fernando Orsetti, vice-responsabile area bilancio della Federazione stessa per i suoi preziosi consigli nella ricerca iniziale di materiale rivelatosi fondamentale per lo sviluppo dell'elaborato. Ringrazio i miei genitori e mio fratello per il continuo sostegno materiale e morale che mi hanno sempre dato non facendomi mai mancare la fiducia per proseguire fino alla fine in questo percorso. Ringrazio tutti i miei amici, quelli veri, e la mia fidanzata Sofia che mi ha fornito continuamente stimoli ed energia nell'affrontare giorno dopo giorno lo studio. Ringrazio infine tutti coloro che ho incontrato anche per pochi minuti in questi lunghi ma indimenticabili anni della mia vita, sia coloro che sono rimasti sempre vicini a me e sia coloro che per un motivo o per un altro non lo sono più, in quanto, chi in maniera più significativa e chi in maniera minore, hanno contribuito a plasmare la persona che sono ora e della quale vado estremamente fiero.

Bibliografia

- Bisoni C., Olivetti S., Rossignoli B., “Il bilancio della banca e l’analisi della performance”, Bancaria Editrice, Roma, Ottobre 2012
- Casu B., Girardone C., Molyneux P., “Introduction to Banking”, Pearson Education Limited, Edimburg Gate, 2015
- Circolare n.229 del 21 aprile 1999, “Istruzioni di vigilanza per le banche”, 13° aggiornamento del 10 aprile 2007
- Circolare n.262 del 22 dicembre 2005, “Vigilanza creditizia e finanziaria – Il bilancio bancario: Schemi e regole di compilazione”, 6° aggiornamento del 30 novembre 2018
- Circolare n.285 del 17 dicembre 2013, “Disposizioni di vigilanza per le banche”, 31° aggiornamento del 24 marzo 2020
- Rutigliano M., “*Il bilancio della banca – Schemi, principi contabili, analisi dei rischi*”, Egea, Milano, Ottobre 2011
- Rutigliano M., “L’analisi del Bilancio delle banche”, Egea, Milano, 2012
- Serafini L., “L’intesa su credito e regole - Basilea 4 stretta “soft” per le banche”, Articolo su il Sole 24 Ore, 2017

Sitografia

- Directive 2014/59/UE, *BRRD (Bank Recovery and Resolution Directive)*
- D.lgs. n. 180/2015
- SSM Supervisory Manual, March 2018
- www.bancaditalia.it
- <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/banking-union>
- <https://www.prometeia.it/atlante/requisito-mrel>
- <https://www.ey.com>
- <https://www.creditocooperativo.it>
- <https://www.anconafalconara.bcc.it>
- <http://www.ostra.bcc.it/content>
- <http://www.filottrano.bcc.it>

Elenco tabelle e grafici

- Tabella 1.1: Stato patrimoniale (attivo e passivo). Fonte: *Circolare n.262 del 22 dicembre 2005 – 6° aggiornamento.*
- Tabella 1.2: Conto economico. Fonte: *Circolare n.262 del 22 dicembre 2005 – 6° aggiornamento.*
- Tabella 1.3: Prospetto della redditività complessiva. Fonte: *Circolare n.262 del 22 dicembre 2005 – 6° aggiornamento.*
- Tabella 1.4: Prospetto delle variazioni del patrimonio netto. Fonte: *Circolare n.262 del 22 dicembre 2005 – 6° aggiornamento.*
- Tabella 1.5: Rendiconto finanziario (Metodo diretto e metodo indiretto). Fonte: *Circolare n.262 del 22 dicembre 2005 – 6° aggiornamento.*
- Tabella 2.1: Le componenti del patrimonio di base. Fonte: *Il Bilancio della banca – Schemi, principi contabili, analisi dei rischi di Rutigliano M.*
- Tabella 2.2: Le componenti del patrimonio supplementare. Fonte: *Il Bilancio della banca – Schemi, principi contabili, analisi dei rischi di Rutigliano M.*
- Tabella 2.3: Le componenti del patrimonio di 3° livello. Fonte: *Il Bilancio della banca – Schemi, principi contabili, analisi dei rischi di Rutigliano M.*
- Immagine 3.1: Aumento del livello di capitale di qualità primaria con Basilea 3. Fonte: *Elaborazioni slide lezioni.*
- Immagine 3.2: La *timeline* di attuazione del quadro normativo di Basilea 3. Fonte: *Basel Committee on Banking Supervision.*
- Tabella 3.1: MREL – TLAC. Fonte: *Elaborazioni Prometeia.*

- Tabella 4.1: Stato patrimoniale riclassificato. Fonte: *L'analisi del bilancio delle banche – Rischi, misure di performance, adeguatezza patrimoniale di Rutigliano M.*
- Tabella 4.2: Conto Economico riclassificato. Fonte: *L'analisi del bilancio delle banche – Rischi, misure di performance, adeguatezza patrimoniale di Rutigliano M.*
- Tabella 4.3: Indici di composizione dell'attivo e del passivo dello Stato patrimoniale. Fonte: *L'analisi del bilancio delle banche – Rischi, misure di performance, adeguatezza patrimoniale di Rutigliano M.*
- Tabella 4.4: Indici caratteristici dell'analisi della qualità dell'attivo. Fonte: *L'analisi del bilancio delle banche – Rischi, misure di performance, adeguatezza patrimoniale di Rutigliano M.*
- Tabella 4.5: Indici indicativi del livello di patrimonializzazione. Fonte: *L'analisi del bilancio delle banche – Rischi, misure di performance, adeguatezza patrimoniale di Rutigliano M.*
- Tabella 4.6: Indici sulla redditività (Capitale investito – Mezzi propri). Fonte: *L'analisi del bilancio delle banche – Rischi, misure di performance, adeguatezza patrimoniale di Rutigliano M.*
- Tabella 4.7: Ratio di composizione del Conto Economico. Fonte: *L'analisi del bilancio delle banche – Rischi, misure di performance, adeguatezza patrimoniale di Rutigliano M.*
- Tabella 5.1: Dati riassuntivi BCC. Fonte: *Sito – creditocooperativo.*
- Tabella 5.2: CET1 e TCR della BCC di Ancona e Falconara Marittima. Fonte: *Elaborazione propria dei dati pubblicati nel bilancio.*

- Grafico 5.1: CET1 e TCR della BCC di Ancona e Falconara Marittima. Fonte: *Elaborazione propria dei dati pubblicati nel bilancio.*
- Tabella 5.3: Variazione analitica del LCR. Fonte: *Bilancio BCC di Ancona e Falconara rielaborato.*
- Tabella 5.4: Margine di interesse e Margine di intermediazione della BCC di Ancona e Falconara Marittima. Fonte: *Elaborazione propria dei dati pubblicati nel bilancio.*
- Grafico 5.2: Margine di interesse e Margine di intermediazione della BCC di Ancona e Falconara Marittima: Fonte: *Elaborazione propria dei dati pubblicati nel bilancio.*
- Tabella 5.5: Cost/Income BCC di Ancona e Falconara Marittima. Fonte: *Elaborazione propria dei dati pubblicati nel bilancio.*
- Tabelle 5.6: CET1 e TCR della BCC di Ostra e Morro d'Alba. Fonte: *Elaborazione propria dei dati pubblicati nel bilancio.*
- Grafico 5.3: CET 1 e TCR della BCC di Ostra e Morro d'Alba. Fonte: *Elaborazione propria dei dati pubblicati nel bilancio.*
- Tabella 5.7: Variazione analitica del LCR. Fonte: *Bilancio BCC di Ostra e Morro d'Alba rielaborato.*
- Tabella 5.8: Margine di interesse e margine di intermediazione della BCC di Ostra e Morro d'Alba. Fonte: *Elaborazione propria dei dati pubblicati nel bilancio.*
- Grafico 5.4: Margine di interesse e Margine di intermediazione della BCC di Ostra e Morro d'Alba. Fonte: *Elaborazione propria dei dati pubblicati nel bilancio.*
- Tabella 5.9: Cost/Income BCC di Ostra e Morro d'Alba. Fonte: *Elaborazione propria dei dati pubblicati nel bilancio.*

- Tabella 5.10: CET1 e TCR della BCC di Filottrano. Fonte: *Elaborazione propria dei dati pubblicati nel bilancio.*
- Grafico 5.5: CET 1 e TCR della BCC di Filottrano. Fonte: *Elaborazione propria dei dati pubblicati nel bilancio.*
- Tabella 5.11: Variazione analitica del LCR. Fonte: *Bilancio BCC di Filottrano rielaborato.*
- Tabella 5.12: Margine di interesse e Margine di intermediazione della BCC di Filottrano. Fonte: *Elaborazione propria dei dati pubblicati nel bilancio.*
- Grafico 5.6: Margine di interesse e Margine di intermediazione della BCC di Filottrano. Fonte: *Elaborazione propria dei dati pubblicati nel bilancio.*
- Tabella 5.13: Cost/Income BCC di Filottrano. Fonte: *Elaborazione propria dei dati pubblicati nel bilancio.*